# LA PIETA TRIONFANTE, OVERO L' EMPIETA DOMATA,

# LA PIETA TRIONFANTE, OVERO L' EMPIETA DOMATA,

DEL SIG. D. ETTORRE CALCOLONA.

All'Eminentiss. e Reverendiss. Signore
IL SIGNOR
CARDINALE CARACCIOLO
ARCIVESCOVO DI NAPOLI.



IN NAPOLI. M.DC.LXXVI.
Ad istanza d'Antonio Bulifon Libraro
all'Insegna della Sirena.
*Con licenza de' Superiori, e Privilegio.*

# EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

ECco, che dando le Stampe alla luce del Mondo LA PIETA TRIONFANTE, ouero L' EMPIETA DOMATA, Opera ſcritta in pochi giorni à comandi di Voſtra Eminenza, con molta ragione viene à riporſi ſotto la ſicura Protettione dell'Em. Sua, che sà, che coſa ſia Pietà, e sà ben anco, come l'Empietà ſi

domi. Et in fatti questo Titolo d'Empietà domata, non deue andar congiunto, che con l'augustissimo Nome di Vostra Eminenza, sotto la quale stà per più capi l'Empietà domata; sì perche hà tolto ogni occasione di potersi più vedere Ministri inhabili sù gli Altari, hauendo eretto in questa Città, specchio di tutte l'altre nel Regno, vna lodeuolissima Congregatione di Sacerdoti, che, oltre l'attendere alle Missioni, hà per suo impiego più principale istruire i nouel-

li

li Miniſtri del Sacro Altare; sì anco perche il brutto moſtro della laſciuia incatenato ſotto i ſuoi ſacri piedi, è coſtretto vedere, per le tante anime ſciolte da ſuoi forti; & indiſſolubili nodi, & hora ligate al giogo leggiere della legge di Chriſto, ò con i ſacri vincoli matrimoniali, ò con le dorate catene della ſanta Religione, vuoti, & abominati i lupanari, e ripieno l'ouile dell'honeſtà, facendo l'E. S. di continuo vegliare alla cuſtodia delle pecorelle à lei commeſſe,

tanti Angeli, quanti ſono del ſuo Clero, che, per la ſantità della vita, e per la dottrina delle humane, e diuine ſcienze, può eſſere d'eſſemplare à tutti i Cleri della Cattolica Chieſa. Qual Nome poi doueua meglio eſſer ſinonimo della PIETA TRIONFANTE, che quello dell' Eminenza Sua, la di cui ſingolare Pietà ſi dimoſtra triõfante, sì nelle tante centinaja de' poueri, che in ogni giorno riceuono ajuto, e ſollieuo dalla ſua quãto prouida, tanto pietoſa mano, sì anco ne gli adob-

bi della ſua Spoſa, la quale, non ſenza ſuo eccesſiuo diſpendio, abbellita ſi vede, e da finisſimi ſtucchi, & erudite dipinture, vſcite dall' ammirato pennello del Signor Luca Giordano, e da i ſplendidisſimi argenti, e dalli pretioſisſimi apparati, che non ſolo adornano le mura del ſuo Tempio, ma anco inteſſute d'oro pendono da gli homeri delle miſtiche colonne della ſua Chieſa, che ſono i Reuerendisſimi ſuoi Canonici, che Mitrati nelle più celebri ſolénità dell'anno l'asſiſtono. Ne quì

ſi ferma la Pietà ſua veramẽte ammirabile, la quale, ancorche appagata delle piante maggiori, che, non ſolo ſotto la di loro ombra i peregrini del ſecolo ſtanchi dall'hauer ſeguito il mondo, nella quiete del ſeruitio di Dio à migliaja riceuono, ma anco producono frutti maturi di perfettione, e di ſantità; Nulladimeno tutta intenta al ſuo Seminario, vi hà di continuo la viſta, perche quelle Piante tenere creſcano ben coltiuate à dar frutto appetibile alla Cattolica Chieſa; & in que-

questo tanto li preme, che anco le Ricreationi Carnevalesche vuol, che si passino virtuosamente, non perdonando à spesa, perche passino il tempo, ma con qualche frutto. E con effetto fù nella presenza dell'Eminenza Vostra, e di tutti gl'Illustrissimi Signori Prelati, che si trouorono in Napoli, rappresentata sì questa, come l'Operetta di San Casimiro, con tanto plauso, che ogn'vno hebbe, che predicare, e del talento, e della buona educatione, e del profitto nella Musica di tutti quei

Alunni, e Conuittori, di modo che ne riportò V.E. tutte le benedittioni del Cielo da chi non contento vna, più volte venne, non senza grãde incommodo, ad ascoltarla. Per tanti capi dunque non ad altri, che all'E. V. doueasi consecrare; Et io come ammiratore delle sue singolari virtù, e come partial dell'Autore, vedendo che da molti era cercata, hauendo procurato compiacer tutti colla Stampa, vengo humilmente à consecrarla all'E.V facendo con questo, se non quanto vorrei, al-

meno

meno quanto mi vien permesso, espressione di quell'animo, che hò di sodisfare all'obligo, che tengo di seruire all'Eminenza Sua, della quale, con baciarli humilmente la Sacra Porpora, si dichiara per sempre

*Humiliss. e diuotiss. seruidore obligatiss.*

Pompeo Sarnelli.

In Congregatione habita coram Eminentiss. Domino Cardinali Caracciolo Archiepisc. Neapolitano sub die 4. Nouemb. fuit dictum; quod R. P. Antonius Damiani S.I. videat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

Franciscus Scanegata Vic. Gen.

*Ioseph Imper. Soc. I. Th. Em.*

EMINENTISS. PRINCEPS,

De mandato Eminētię Tuę vidi opus hoc, cui titulus, *La Pietà Trionfante, ouero l'Empietà Domata*, Auctore *D. Ettorre Calcolona*, quod imprimi posse censeo, si ita Eminentiæ Tuæ videbitur. E Colleg. Neap. S.I. die 15. Nouemb. 1675.

Eminentiæ Tuæ

Humillimus famulus

*Antonius Damiani S.I.*

In Congreg. habita coram Emin. Domino Cardinali Caracciolo Archiepisc. Neapolitano sub die 10. Decemb. fuit dictum, quod stante relatione facta per P. Antonium Damiani. Imprimatur.

Franciscus Scanegata Vic. Gen.

*Ioseph Imp. Soc. I. Th. Em.*

---

ILL. ET ECCELL. SIGNORE.

Antonio Bulifon Libraro di questa Fedelissima Città, fà intēdere à V.E. come desidera stampare vn Opera intitolata, La Pietà Trionfante, ouero l'Empietà

tà Domata, scritta dal Sig. D. Ettorre Calcolona, supplica però l'E. V. per le solite licenze, e l'hauerà à gratia, vt Deus, &c. 115

Magnif. V. I. D. Lucas Potus videat, & in scriptis referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Valero Reg. Calà Reg. Soria Reg.

Prouisum per Suam Excellentiam Neap. die 6. Iunij 1675.

EXCELL. DOMINE.

CVM in hoc opere, cuius titulus est, *La Pietà Trionfante, ouero l'Empietà Domata*. Auctoris sui D. Ectoris Calcolona singularis Pietas, & Religio exprimatur, & nihil prorsus contineat quod Regiæ Iurisdictioni opponatur, typis dignum reor, si ita Excell. Tuæ videbitur. Neap. die 14. Iunij 1675.

Excell. Tuæ

Deditissimus seruus

*Lucas Potus.*

Visa supradicta relatione. Imprimatur verùm ante publicationem seruetur Regia Pragmatica.

Carrillo Reg. Valero Reg. Illustrissimi Duces S. Angeli, & Dianæ, & Marchio Crispani non interfuerunt.

*Sebastianus.*

Inter-

Interlocutori nel Prologo.

Fede, Pietà, Idolatria, Empietà.

Nell'Opera.

Clodoaldo Principe della Dania.
Giacinto suo figlio.
Ildagarde Sacerdotessa d'Irminsul, poi figlia di Clodoaldo.
Ischirione, poi figlio di Clodoaldo.
Fausto suo Compagno.
Carlo Magno Rè.
Anodemo Sacerdote de gl'Idoli con suoi Ministri.
Spacca seruo di Clodoaldo.
Darinello } fanciulli.
Minino }
Arsete } Amici di Clodoaldo.
Nicandro }
Messo.
Araspe Balio d'Ildagarde.
Sacerdote di Carlo Magno, con altri Ministri.

La Scena si rappresenta in Arembergh.

Rocca, oue si apparecchiano i sacrificij.
Selua con vna Statua di bronzo.
Steccato da combattere con le fiere.
Carcere.
Camere d'Ildagarde nella Rocca.

PRO-

# PROLOGO

## PER MVSICA.

*La Fede, che và cercando oue nasconderſi in vna Selua.*

*Fede.* DOue m'aſconderò,
Dolente me?
Doue tremante il piè
Io volgerò?
Oue non giunga, ohimè,
Con empia crudeltà
A' danni de la Fè
Di Saſſonia crudel l'Infedeltà.
In queſt'horride Grotte,
Abominata ſtanza
D'vna perpetua Notte,
D'aſcondermi hò ſperanza;
E pur non piange il Mondo
Hor che ridotta vede
Solo ne gli antri ad habitar la Fède.

*Mentre la Fede vuol naſconderſi, la Pietà da dentro la grotta così parla.*

*Pietà.* Ferma, deh ferma il piede,

Che con passo importuno
Disturbar non ti lice
Del mio romito loco
L'horridezza felice.
*Fede*. E qual voglia inhumana
Niega ad vna infelice
Poco ricetto in tenebrosa tana?
Ah! che dir mi conuiene
Con mio dolor profondo,
Che la fede non hà più loco al mondo.
*Viene fuori la Pietà, e dice.*
*Pietà*. Hor chi sei tu, che vieni
Tutta affanni, e timori
In questi ciechi, e solitarij horrori?
*Fede*. O cara, ò dolce, ò bella
Pietà, gioja del Cielo,
E son da tè non conosciuta ancora?
Benche strugga
Duolo rio
Questo petto:
Benche fugga
Da l'aspetto
Il candor mio;
Col mirarmi
Ben vedrai,
Ben saprai
Chi son'io?
*Pietà*. Gioja d'ogni mortale
Fede, scorta d'ogni alma,
Cara mia dimmi sù,
Di qual fiera cieca inuidia
Em-

Empia insidia mai fù,
C'hoggi quì ti confinò.
Qual perfido,
Qual barbaro
Tanto, ò Dio, t'oltraggiò?
*Fede*. La Sassonia ingannata,
Ahi lassa, vsando và
Ostinata con me tanta empietà;
*Pietà*. Col mio mal ti consolà,
S'hora ridotta sono
In quest'horride selue
Per sicurezza ad habitar trà belue.
Ma fà cuore al tuo core,
Che del mio Carlo il grande
Il potente, l'inuitto
Minaccia da per tutto
La gloriosa tromba
Esterminio, e ruina
A chi del Vaticano
Riuerente non vuole
Adorar de la Fede il vero Sole.
*Fede*. Spero dunque?—
*Pietà*. —Deh spera.
*A 2*. Non sempre fiera
Sarà quell'alma,
*Fede*. Che così altera
*Pietà*. La bella calma
*A 2*. C'intorbidò.
*A 2*. Non sempre in riso
Starà quel petto,
*Fede*. Ch'il Ciel deriso

*Pietà.* Ch'il Ciel neglette
*à* 2. Sempre mandò.
*à* 2. Chi vuol con Dio
Far del Gigante,
*Fede.* Non sempre pio,
*Pietà.* Ma fulminante
*à* 2. Lo prouerà.
*Fede.* Caderà.
*Pietà.* Così sarà.
*à* 2. Caderà.
*Fede.* L'infido,
*Pietà.* L'altero,
*à* 2. Ch'il sen de la terra
*Fede.* Appesta
*Pietà.* Molesta
*à* 2. Con barbara guerra.
*à* 2. Se la Celeste mano entra in rigore.
Con diluuij d'affanni
Spiātar sà gli Empi, & abissar Tiranni.
*Fede.* Vincerem. —
*Pietà.* — Vinceremo.

*Idolatria, Empietà, e detti.*

*Idol. & Emp.* Ma chi vinta sarà?
*Fede.* La vana Idolatria.
*Pietà.* E l'Empietà.
*Idol.* Ma dite con qual'armi
*Emp.* Trionfar si potrà?
*Fede.* D'vna verace fè. —
*Pietà.* — De la Pietà.

*Idol.*

*Idol.* }
*Emp.* } Poca forza.
*Fede.* }
*Pietà.* } Ma basta.
*Idol.* Vostro potere
*Emp.* E vano.
*Fede.* Vostro valore.
*Pietà.* Insano.
*Idol.* }
*Emp.* } Le vostre forze inferme.
*Fede.* }
*Pietà.* } Ogn'vn di noi ben puote
*Fede.* Vincere ignuda.
*Pietà.* E superare inerme.
*Idol.* }
*Emp.* } Vinto già mai sarà
Chi hà per gloria, & honore
Hauer nel petto vn'ostinato core
*Fede.* }
*Pietà.* } Può talhor quando vuole
D'inuitta onnipotenza il braccio forte
Spezzar diamãti, e rauuiuar la morte.
*Idol.* Il vantare à che vale?
*Fede.* Il dir che gioua?
*Emp.* A l'opra.
*Pietà.* A l'armi.
*Idol.* A l'impresa.
*Fede.* A la proua.
*à 4.* Sù dunque che si fà
Vedrassi chi di noi vinta sarà.
*Idol.* }
*Emp.* } Sarà la Fè

*Fede.* } L'Idolatria.—
*Pietà.* }
*à 4.* Già vinta.
*Idol.* } E la Pietade.—
*Emp.* }
*Fede.* } E l'Empietade.—
*Pietà.* }
*à 4.* Estinta.
*à 4.* Vedrem chi trouerà
I precipitij suoi;
*Fede.* } S'il gran Dio—
*Pietà.* }
*Idol.* } Se Pluton—
*Emp.* }
*à 4.* Pugna per noi.
*Idol.* Ma à che trà le parole
Perdere il tempo più?
*Idol.* } A l'armi sù sù.
*Emp.* }
*Fede.* Sì sì così parmi
*à 4.* A l'armi sù à l'armi.
*Fede.* } A che si bada olà?
*Pietà.* }
*Idol.* } A che s'aspetta?
*Emp.* }
*Fede.* } Al vincere.—
*Emp.* }
*Idol.* } Al pugnare.—
*Emp.* }
*à 4.* A la vendetta.

*Fine del Prologo.*

ATTO

# ATTO I.

## SCENA PRIMA.

*Comparirà vn'horrida Selua, nel cui mezo sia vna Statua di bronzo, che rappresenti vn' Idolo.*

*Clodoaldo seguitando vn Cignale.*

A Questo dardo cederai ben presto,
S'al mio strale resisti:
Più scampo nõ haurai dal tuo fuggire;
Ch'ali al mio piede accrescerà l'ardire.

*Il Cignale si ferma sotto la Statua.*

Già sei gionto: hor assaggia
Del mio ferro la punta,
Del mio braccio la forza.
Chi può dissuadermi
Con perigli, e sciagure,
Ch'il teschio tuo non sia
Trionfo altero de la destra mia?

*Quì butta il dardo.*

Ohimè, lasso, che sento,

Che caligini horrende
Si son ne gli occhi miei
Di repente ridotte !
Ohimè nel mezo dì trouo la Notte.

*Si ascolta vna voce dalla Statua, che dice così.*

Al. Così resti punito
Chi riuerente riguardar non vuole
Loco sacrato à i Numi.
Chi cieco esser desia, che perda i lumi.
Temerario, vna fera
A me cara vccidesti
Dentro la terra immune
Di questo sacro, e venerato bosco;
Et io con armi di tremenda fame
Tutto vendetta, e sdegno
Affligerò con mille morti il Regno.
Ne mai saprò cessare
Fin che vittima grata
L'ira del petto mio renda placata.

*Clodoaldo si butta à piedi della Statua, dicendo.*

*Clod.* Eccomi à piedi tuoi,
O gran Nume souano,
Colpa fù d'ignoranza
L'ardir di questa mano.
Perdon, perdon ti chiedo

Deh

Deh rimoui il tuo core
Da tanta crudeltade,
Se proprio è de li Numi
Dar loco à la Pietade.
Dimmi che far degg'io
Per placar l'ira tua?
Ch'à tuoi piedi soppongo il poter mio.

*Risponde l'Idolo.*

*Id.* S'il veder tu desij,
E Sassonia ne'suoi
L'abbondanza, e la vita;
Offrire in sacrificio
Il primo mi dourai,
Che nel ritorno in casa
Per via incontrerai.
*Clod.* Io così ti prometto.
*Id.* Et io di darti il Sole.
*Clod.* Ecco vado, —
*Idol.* —Sù parti.
*Cl.* Ma veder non poss'io —
*Id.* Ben vdirai.
*Cl.* Senz' occhi che farò? —
*Id.* —Molto farai.
*Clod.* Ecco vn morto, che spira;
Eccomi condennato
A star viuo trà l'ombre;
S'il goder m'è vietato
Di questa bella luce,
Deh chiamate, ò mortali,
Madre la cecità di tutti i mali.

Non sò doue mi vada,
Ogni sterpo vn inciampo
M'apprefta in ogni paſſo;
Duriſſima puntura
Mi prepara ogni ſpina;
Ogni balza al mio piede
Vn precipitio tende.
Frà gl'intricati horrori
Di queſt'horrida ſelua
Chi mi ſarà di guida, e chi d'aiuto?
O Cieli io ſon perduto!
Dite ò viuenti meco (co.
Ch'il peggior d'ogni male è l'eſſer cie-
Mani col voſtro tatto
Rattenetemi voi, perche non vada
A riceuer da tronchi
Inuolontarie offeſe.
Fatti aueduto, ò piede,
Radoppia le poſate
Nel tuo dubbio camino,
Acciocche de la ſtrada
Aſſicurar ti poſſi;
Poiche vn huomo ſenz'occhi,
Come ſon io (ahi laſſo)
Può trouar la ſua tomba in ogni ſaſſo.

## SCENA SECONDA.

*Giacinto da Cacciatore, e Clodoaldo.*

Ecco i ſegni de l'orme
Seguitemi, ò Compagni,

*Clod.*

*Clod.* Deh chi sei tu, che vieni?
*Giac.* Padre mio.
*Clod.* Già son morto.
*Giac.* Ohimè che sarà questo?
*Clod.* Parti da me Giacinto.
*Giac.* Caro mio Genitore....
*Clod.* Non affligermi più.
*Giac.* In che hò fallito?
*Clod.* Il fallo è solo mio, rimarrò cieco.
*Giac.* Come cieco, che fù?
*Clod.* Non hò qual rupe alpestra
Viscere di Macigno,
Il mio petto è di Padre,
E di tè figlio mio,
Auanzo del mio bene,
Sostegno di quest'alma,
Sollieuo alle mie pene:
Io t'abbraccio, e ti stringo
Viui tu: Io ne l'ombre
Sia per sempre dannato;
Poiche talhor si può, mi dice amore,
Viuer senz'occhi sì, non senza core.
Nò, nò, figlio, non voglio
Restituiti i lumi,
Perche di piãto habbian da far due fiu-(mi
*Giac.* E che, forse tu puoi
Di tutto il sangue mio
Seruirti di collirio à gli occhi tuoi?
*Clod.* O mia gioja, e diletto
Non voler più sapere.
*Giac.* Io te ne priego, ò Padre.

*Clod.* Così m'impose il Dio
Ch'adora in questa selua
( Troppo infausta per me )
La Sassonia infelice.
Ma saria l'eseguirlo
Sciocchezza non vdita,
Per gli occhi non si dè perder la vita.
*Giacinto se gli ginocchia auanti.*
Eccomi à piedi tuoi
Padre mio, e Signore
Concedimi ti priego
Quel, che sempre hò bramato;
Per la salute tua cada suenato.
Fortunato mi chiamo,
Se la sorte m'induce,
Che al caro Genitore
Ch'à la luce mi diè, torni la luce.
*Clod.* O di questa egra vita vnica speme.
Mentre che viui tu dir non poss'io,
Di star priuo de gli occhi,
Se gli occhi miei tu sei.
Doppo, che mi rubbò barbara mano
Nella tenera etade
Il tuo maggior fratello,
E la sorella tua,
Altro, che te non strinsi
Qual core in questo petto;
Te sol sempre chiamando
Vnico auanzo delle mie fortune.
Tu sol sempre sei stato
Del mio gioir l'eccesso.

Spe-

Sperando in tè di rinouar me ſteſſo
Ma che col ſangue tuo
Mi ſi torni la viſta;
Che più veder potrei;
Se te più non vedeſſi,
Che ſempre foſti, e ſei
Solo oggetto gentil de gli occhi miei.
Nò, nò: *Viui mio bene*,
Ch'il mal non mi darà tormẽto alcuno,
S'hauerò ſempre meco
In ogni horror più rio
E per occhi, e baſtone il figlio mio.
*Giac*. O Dio morir mi ſento.
Deh permettimi ò Padre...
*Clod*. Taci figlio obediſci
E guidami là, doue..
Ci aſpettano i Compagni.
*Giac*. Io piangendo obediſco;
Dammi dunque la deſtra.
*Clod*. Eccola caro pegno.
*Giac*. Hor baciata l'adatto
Quì sù l'homero mio,
Oue appoggiar ti puoi.
*Clod*. Sì che l'appoggio ſei
De l'età mia cadente.
*Giac*. Non ſiete ſatie ò Stelle!
*Clod*. Non ti baſta ò fortuna?
*Giac*. D'hauer ridotto —
*Clod*. —Et adoprato al fine
*Giac*. Ch'il mio pouero Padre
*Clod*. Che l'infelice figlio

*Giac.* Veder più non mi possa.
*Clod.* Ad vn cieco sia guida.
*Giac.* O barbaro rigore!
*Clod.* O tormento, ò dolore!
*Giac.* Se pure al nostro mal—
*Clod.* S'à nostro danno
*Giac.* Le Deitadi—
*Clod.* I Numi.
*Giac.* Hor diuenuti son, come ved'io,
*Clod.* Sono tornate homai, come discerno,
*Giac.* Tutte senza pietà—
*Clod.* Furie d'Inferno.

## SCENA TERZA.

*Spacca cade da vna balza in scena.*

OHimè questo di più
Pietà, soccorso, ajuto. (to.
Credo che mezo il corpo hò già perdu-
Chi detto me l'hauesse, ò suenturato!
Morire dirupato.
Và troua piedi più, và troua gambe,
Pouere carnicelle,
Che carne pareuate
Di mongana gentile,
Che soaui bocconi
Si faranno di voi Orsi, e Leoni.
Quanti fossi hò saltato,
Quante prodezze hò fatto,
N'hò valicato fiumi,

Et

Et hor per gire à caccia,
Da tutti abbandonato,
Da vn porco bestial resto cacciato;
N'hò pur fatte nel mondo
Prodezze, e valentìe,
Et hor la sorte mia sì mal creata
Mi fà morir con vna seguitata.

## SCENA QVARTA.

*Darinello con vn corno da caccia, e detto.*

*Da dentro.* O Leandro, ò Fideno?
*Spacca.* Meno mal, sèto gente,
Aiuto quì, correte
Che se morto non sono
Non passarà mez'hora
E mi vedrete al numero de più.
Ma chi mi può sentire,
Se la voce è di morto.
E pazzia dentro quì sperar conforto.
*Darin. fuori.* Da quì venne la voce.
*Spacc.* Da quì, da quì Signore
Et è d'vn semiuiuo sventurato
Di mano, e piedi tutto storpiato.
*Dar.* Spacca mia, che t'accadde?
*Spacc.* Ah non caddi nò, nò,
Ma dirupai da questa balza infausta.
*Dar.* E ti festi alcun danno?
*Spacc.* Mi fei? poter del mondo?
Vedi,

Vedi, vedi fratello
In sì crude ruine
Tutte le membra mie fra queste spine.
*Dar.* Intiero ti ved'io.
*Spacc.* Eh che t'inganni,
Vedi, à la gamma vi si troua piede?
*Dar.* E questo quì cos'è?
*Spacc.* Ella è vna scarpa vuota.
*Dar.* E via che tu sei matto.
*Spacc.* Hor quest'è cosa, che ti fà crepare
Star così tutto in pezzi,
E non esser creduto.
Meglio per carità dammi soccorso,
Se ti trouassi teco
Vn pò d'vnguēto biāco, ò pur di greco.
*Dar.* Come quì sei cascato?
*Spa.* Sono col mio Padrō venuto à caccia,
Mi pongo ne la posta,
Incocco la saetta
E mentre già mandauo à l'altra vita
Vn'animal di garbo
Nō sò dirti s'egli era ò Lupo, ò Lepre.
Quando dietro mi vedo
Vna bestia zannuta
Con vn palmo di bocca.
Io raccomando presto
La vita à queste gambe;
Che per mettermi in saluo
Corsero di maniera
Che sempre à la collotta
Toccar me le sentiua,
Ma

Ma volle la mia sorte arcipoltrona
Che smarrisser la via,
Accioche hauessi misurato, ahi lasso,
Questa villana rupe
Col volo, e non col passo.

*Quì Darinello s'auuede del Cignale, che stà à piedi della Statua, e dice:*

*Dar.* Ohimè che fier Cignale.
*Spacc.* Ah pouero di me.

*Quì Spacca s'alza da terra.*

*Dar.* Sei tu presto guarito?
*Spacc.* Questa sola è virtude
Di questi animalacci del Paese,
Di fare, che stia à l'erta
Vn morto di cent'anni;
Sù Darinello mio presto scappiamo.
*Dar.* Mi par, ch'estinto sia.
*Spacc.* E ver, che vedo sangue.
*Dar.* Vediani—
*Spacc.*—Non t'accostare,
Poiche questi animali
Sogliono spesso far la volpe morta;
Per poterci incappare.
*Dar.* Non dubitare è morto.
O sventurati noi!
*Spacc.* O sventurati noi? e che diresti
Se questo fusse viuo?

*Dar.*

*Dar.* Son sacre queste fere
Al Diuino Irminsul.
*Spacc.* E che? forse è porcaio?
*Dar.* L'Idolo è de Sassoni:
*Spacc.* E che gli vostri Dij,
( Mi faccia gratia vostra Signoria )
Si sanno dilettar di porcheria?
*Dar.* Per questa fera vccisa
Più d'vn huomo suenato
Hà da sacrificarsi
Auanti al simulacro
Che tu vedi colà.
*Spac.* Buō prò ci faccia, e sanitate insieme.
Quest'Idolo hà de l'asino,
Lei Padron, mi perdoni,
Se fà più stima assai
D'vn porco, che d'vn huomo,
Bisogna che la dichi,
E non l'habbiate à male;
Il Dio d'vn tal paese è vn animale.
*Dar.* Taci misero, taci
Se morir tu non vuoi.
*Spacc.* Hò bene il Dio della patria mia
Che mi saprà difendere,
Che non è come questo
Amico de carnaggi,
Che tien per i pontoni,
Ad vccider le genti Orsi, e Leoni.
*Dar.* E come è nominato.
*Spa.* Si chiama Christo, e sēpre sia lodato.
*Dar.* Ma viene il Sacerdote. *Da parte.*

A ri-

A riuederci poi.

*Sp.* Aspetta, aspetta vn poco. E già partito.
Qualche cosa hà da darli.

## SCENA QVINTA.

*Anodemo Sacerdote con suoi Ministri, e detto.*

*Anod.* CHE spettacolo horrendo
Si presenta à questi occhi!
Qual sacrilega mano,
Ahi lasso, ardì con temerario colpo
Auanti del cospetto
Di te Nume tremendo
Suenar fera à te cara?
O Dio, deh quale errore
Si può creder di questo hoggi maggiore?

*Spacc.* E meglio l'esser porco *da parte*
D'vn tal Missere Dio,
Che Caualiere nel paese mio.

*Anod.* O Sassonia infelice
Io già, le tue miserie
Preuedendo, ti piango.
Col mio diuin furore
Scatenate ved'io per vendicare
Del nostro Dio l'ingiurie
Tutte le più crudeli, horride furie.
Sitibondo di sangue
Verrà sopra di noi ferro guerriero
Ad esiger di vite

Spa-

Spauentoſo tributo.
Per la pallida fame
Quanti, deh quanti, oh Dio?
Miſeri caderanno,
Tutti i dãni, e li mali in noi verranno.

*Sp.* E queſto per vn porco? *Da parte.*
Se quiui vn muſo lungo
E tanto riuerito,
Qui voglio diuentar porco ferito.

*Anod.* Chi parla, olà, chi ſei;
Che con profano piede
Contaminare ardiſti
Del noſtro Dio la ſede?

*Spac.* Non ſon piede profano.
Vn cert'Orſo affamato
M'hà quì precipitato.

*Anod.* Conoſci ò forſennato
Il terreno, che tu calchi?

*Spacc.* Reuerendo Padrone,
Per quel, che ſtò mirando,
Ancorche gli occhi miei
Aggrauati ſi ſentano
Da vn milion de' mali;
Queſto terreno è tutto d'animali.

*Anod.* Sacrilego, che dici?
Stanza è queſta d'vn Dio.

*Spac.* E di vãtaggio, Padron mio Colẽdo,
Voſtra Paternità non habbia mira
A le parole mie così ſcorrette;
Poiche nel mio paeſe
Mai non ſi vide Deità ſeluatica,

Nè

Nè quel gran Dio, ch'adoriamo noi
Come ascoltai più volte
Ne li buoni discorsi
Si dilettò giamai di porci, & Orsi.
*Anod.* E di che setta sei?
*Spac.* Non son de' sette, e sei,
Io sono Italiano,
E per gratia di Dio son Christiano.
*Anod.* Sai tu, chi diè la morte
A la fera, che vedi?
*Spacc.* Che fiera? A quel Cignale?
Sarà stato, se pure
Io non facessi errore
Qualc'huomo certo, ò qualche Cacciatore.
*Anod.* Confessar tu no'l vuoi?
*Spacc.* Se non lo sò.
*Anod.* Sù ligate costui?
Che purgato dipoi
A l'oltraggiato Nume
Sacrificar si deve.
*Spac.* Stò bene, che purgare?
Io da che nato sono,
Fuori che di sciroppi di cantina,
Non sò che cosa sia la medicina.
*Anod.* Taci non più.
*Spacc.* Sentite.
*Anod.* Parti sù.
*Spac.* Come?
*Anod.* Hai da pagare il fallo.
*Spac.* Senza hauer mai giocato.
*Anod.* Sù non più si dimori.

*Spac.*

*Spac.* E le ragioni mie?
*Anod.* Ben le intende Irminſul
*Spacc.* Irminſul è di Bronzo.
*Anod.* Ma molto ſente, e vede,
*Spacc.* Se vedeſſe, e ſentiſſe,
Ben vederebbe l'innocenza mia,
E gridaria, che per il porco morto
Voi mi ligate, e ſtrapazzate à torto.
*Anod.* Sù toglietelo via.
*Spacc.* Ohimè che ſoffocate
Queſte pouere braccia.
O quanta Tirannia!
E poi perche? per vna porcheria.

## SCENA SESTA.

*Giacinto ſolo.*

RIſoluiti ò Giacinto,
Fà conoſcer al mondo,
Che s'inganna nel dire;
Che diſcende l'amore,
Col moſtrar, che da vn figlio
Sà ſolleuarſi al Padre. (ſta
Bēche in ſen di fāciullo, hò cor che ba-
Ad offrir tutto il ſangue,
A non hauer più giorni,
Perche la luce al Genitor mio torni.
Come veder poſs'io
Chi per me vigilò priuo de gli occhi?
Come ſoffrir ſi puole

(Potendo) al padre non tornare il Sole?
Deh che far più mi posso,
S'à chi mi diè la vita
S'oscurò quella luce,
Che mi fù sempre, ò Dio,
Nel sentiero del ben Maestra, e duce?
Ecco ne vado al Tempio
Per farmi ad ogni figlio illustre esẽpio.
Ma il Sommo Sacerdote à tẽpo viene.

## SCENA SETTIMA.

*Anodemo Sacerdote, e detto.*

PResto non più si tardi
Si conducan le vittime
Ad ismorzare con l'humano sangue
L'ira del nostro Dio.
*Giac.* Padre, Nouello Curtio,
Per toglier da Sassonia
L'imminenti ruine,
Volontario ne vengo
Vittima del tuo Nume.
Quel, che la Fera vccise
A l'Idolo sì cara,
Promise di placar l'acceso sdegno
Con isuenarli auanti
Il primo, ch'incontraua.
Trouò me; ma l'etade
In quel core destò somma pietade.
Et ecco in vn istante

Il rigore in amore,
E si cangiano i lacci
In amorosi abbracci.

## SCENA OTTAVA.

*Minino sempre da parte, e detti.*

Giacinto, e'l Sacerdote,
Ascoltiam, che si tratta.
*Giac.* S'oblia de la promessa
Fatta à l'Idolo irato,
Non cura le minaccie
Ne le pene, e gli affanni.
E, quel che più m'attrista,
Non prezza più di rihauer la vista.
*Anod.* O Garzone vgualmente
E generoso, e pio!
Se con tanto valore,
Per dar vita ad altrui, sprezzi te stesso,
Meritar tu ben dei
Che i Sassoni obligati,
Per eternare la tua gran memoria
Ergano al nome tuo archi di gloria.
*Giac.* Altra gloria io non voglio,
Che d'hauer liberato
Chi deuo da le pene, (ne.
L'oprar bene esser dee premio del be-
*Anod.* In vn tenero cor tanta virtù,
Chi'l vide, chi l'intese, oue mai fù.
*Giac.* Non è nuouo, oue nacqui

Vn valor così forte,
che, per altri ſaluar, ſprezzi la morte.
*Min*. Mi pare, ch'à la morte
S'offeriſce mal cauto
Voglio auuiſare il Padre. *Parte.*
*Anod* Giouane ne l'etade acerbo ancora,
Ma nel ſenno maturo,
Che con nobile ardire
Vittima sù gli altari
T'offri del noſtro Dio.
Come ſacro Miniſtro ecco t'accetto,
Et in ſegno di vittima
Ligato il condurrete
Ne la vicina Rocca,
Perche purgato poi
Cō la più grande, e più ſolenne pompa
Sia condotto à la pira
A placare del Dio lo ſdegno, e l'ira
*Giac*. Ecco le mani à i lacci.

## SCENA NONA.

*Clodoaldo, Minino, e detti.*

*Clod*. PResto dimmi dou'è?—
*Min* —Eccolo appunto,
E gli ligan le mani.
*Clod*. Giacinto, c'hai tu fatto?
Che ti feci di torto,
Ch'empio così tu vuoi vedermi morto?
*Anod*. Diſcoſtati, chi ſei,
Che toccar non ti lice
Chi vittima ſi diede al noſtro Diò.

*Clod*. Questi, se tù no'l sai,è figlio mio,
Ch'infelice si vede
De le suenture mie vnico herede.
*Anod*. Figlio non è più tuo,
S'al gran Nume si diede.
*Clod*. Dar non potea se stesso,
Quand'egli non è suo.
*Anod*. Dunque non può disporre
Di se stesso chi è huomo?
*Clod*. Nò, s'al padre è soggeto.
*An*. Sono gli Dei ancor Padri del mõdo.
*Clod*. Qual Padre volle mai il figlio estinto?
*An*. Non è morire il dar la vita à i Numi.
*Clod*. Se desia di morir, che muoja solo.
*An*. Non altro, che costui sarà, che mora.
*Clod*. Morrà col figlio insieme il Padre ancora.
*An*. Sacrificar non lice e Padre, e figlio.
*Cl*. Cadrà questi dal ferro, io dal dolore.
*An*. Vietar non deue il Padre al figlio il bene.
*Cl*. Nõ è bene quel ben, ch'ad altri è male.
*An*. Male dũque tu stimi il darsi al Cielo?
*Clod*. Sì: quand'egli lo fà per darmi morte.
*An*. Chiudere i lumi vuol per darti il lume.
*Clod*. Per vedere atri horrori occhi non voglio.
*An*. De la promessa à Dio ti sei scordato?
*Clod*. Altri suenar promisi, e nõ me stesso.

*An*.

*An*. Ma questi nõ puoi dire esser te stesso.
*Clod*. Sì, che'l mio figlio è del mio petto
il core.
Mi fù tolta la luce,
Per desio di vedere
Promisi al vostro Dio ciò che m'impo- (se.
Se la luce bramaua
Adesso occhi non voglio,
Che m'habbin da costare
Et il core, e la vita.
Resti per sempre cieco,
Pur che l'anima mia stia sempre meco.
*An*. Con i Dei non si deue
Volere, e disuolere.
*Clod*. Ma non deuono i Dei
Voler, che'l proprio Padre
Il Carnefice sia d'vnico figlio.
*An*. Non si deue dar legge
Al voler de li Dei.
*Clod*. Fù ben conditionato
D'Irminsul il volere.
*An*. Ma che contender tanto,
Conducete ò Ministri
La vittima al suo loco.
*Clod*. Deh ferma ò Sacerdote,
Se d'vn Dio sei Ministro
Hai tu da esser giusto.
*An*. Dunque iniquo son'io?
*Clod*. Iniquo tu sarai
S'à la giusta ragion loco non dai;
*An*. Del tanto vaneggiar ti compatisco

Se tu de l'intelletto
Priuato sei dal tuo Paterno affetto.

*Clod.* Se Padre fossi tu d'vnico figlio,
Condennato innocente
A morire per altri,
Sò ben, che non direfti
Che qual pazzo vaneggio.

*An.* Se promesso l'hauessi
Al mio Nume sourano,
Io di mia propria mano
Carnefice sarei
Di tutti i figli miei.

*Clod.* Ci vuol poco nel dire,
Ma nel far ci va molto.

*An.* Dice solo, e nō fà l'huomo, ch'è stolto.

*Clod.* Io sono —..

*An.* — Hor via non più.

*Clod.* Ah mio caro Giacinto.

*Fà forza per andare ad abbracciare il figlio, & è rattenuto da Ministri.*

*An.* Non ti accostar ti dico.

*Clod.* Posso altro che morire,

*An.* Che si tenghi lontano.

*Clod.* Lasciatemi, ò crudeli,

*Giac.* Ah datti pace, ò Padre.

*Cl.* Pace senza di te, caro mio figlio.

*An* Olà presto partite,

*Clod.* Fermate olà, fermate,
Sacerdoti non già, barbare squadre.
Che col suo figlio vuol morire il Padre.

*Fine dell'Atto primo.*

ATTO

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

*Spacca solo cinto di funi.*

*Scena di Selue.*

GRan Signore del Ciel saluami tù.
Calcagna impaurite
Sù volate, correte
Se viuo mi volete.
O sfenturato mè, ò pouerello
Cinto da tante funi
Vn albero rassembro di Vascello.
Non posso più, son morto,
E che terra de'cani,
Che cani? Peggio assai,
Poiche li cani vccidono animali,
E questi altro non fanno,
Che gire à caccia d'huomini,
Per poterli suenare
Sotto pretesto di sacrificare;
O Sacerdoti miei, e doue siete,
Che, per saluare l'anime suiate
E notte, e giorno voi non riposate.
Ma con chi mi lamento,
Che giouan le parole
Attendiamo à saluarci.
Ahi per doue hò da gire,

Da quì, nò, nò, da quì
Questa, questa non spunta,
Quest'altra non la sò,
Ne sò più che mi fare.
Il fato mio, disse vn buon Poeta
Vuole ch'io quì mi muoja,
Ogni arboscello mi rassembra un boja.
Si faccia in questo modo,
Cacciati in quella fratta,
E ci diuenta un Orso,
S'hauer non uuoi paura,
Poiche ogni bestia quì uiue sicura.
Come pungono, ò Dio,
Queste spine uigliacche.
Ah Spacca habbi patienza
E meglio di sentir poche punture;
C'hauer su'l collo un affilata scure.

## SCENA SECONDA.

*Ischirione, Fausto, e detto.*

*Si suona vn corno di caccia.*

*Isch.* CAdde —
*Faust.* — S'estinse al fin —
*Isch.* — L'Orso crudele.
*Fau.* Lo smisurato mostro.
*Isch.* Ch'il mio stral —
*Fau.* — Che del dardo
*Isch.* Arrabbiato spezzaua,
*Fau.* Feroce si burlaua.

*Isch.*

*Isch.* Sù sù mio caro Fausto
Per castigare l'otio
Impiegamo le destre
Auezze à contrastare
Con le squadre guerriere
Ad espugnare, ad atterrar le fere.
*Fau.* Non altro, ch'il piacere
Di faticosa caccia
Può dilettare à generoso cuore, (re.
Che vuol per fregi suoi gloria,& hono-
*Isch.* Vn petto vigoroso,
Ch'abborrita viltate
Non vuol per suo riposo,
Sà farsi d'ogni bosco
Vn campo al proprio ardire,
Se può col senno essercitar la mano;
Spopolando le selue
De le più crude, e più spietate belue.
*Faust.* Il gran Dio del sapere,
Il Virtuoso Apollo
Anco di cacciatore
Bramò l'altero vanto
Onde vnito à la Cetra
Sempre al fianco portò arco, e faretra.
*Isch.* Si rende con la caccia
*Fau.* Con la caccia si desta
*Isc.* Il corpo più robusto,
*Fau.* L'ardir più rigoroso,
*Isch.* S'à faticar s'auezza.
*Fau.* Se s'adatta al ferire.
*Isc.* Sempre vn petto sarà vile, e dimesso

Da quì, nò, nò, da quì
Questa, questa non spunta,
Quest'altra non la sò,
Ne sò più che mi fare.
Il fato mio, disse vn buon Poeta
Vuole ch'io quì mi muoja,
Ogni arboscello mi rassembra un boja.
Si faccia in questo modo,
Cacciati in quella fratta,
E ci diuenta un Orso,
S'hauer non uuoi paura,
Poiche ogni bestia quì uiue sicura.
Come pungono, ò Dio,
Queste spine uigliacche.
Ah Spacca habbi patienza
E meglio di sentir poche punture;
C'hauer su'l collo un affilata scure.

## SCENA SECONDA.

*Ischirione, Fausto, e detto.*

*Si suona vn corno di caccia.*

*Isch.* Cadde —
*Faust.* — S'estinse al fin —
*Isch.* — L'Orso crudele.
*Fau.* Lo smisurato mostro.
*Isch.* Ch'il mio stral —
*Fau.* — Che del dardo
*Isch.* Arrabbiato spezzaua,
*Fau.* Feroce si burlaua.

*Isch.* Sù sù mio caro Fausto
Per castigare l'otio
Impiegamo le destre
Auezze à contrastare
Con le squadre guerriere
Ad espugnare, ad atterrar le fere.
*Fau.* Non altro, ch'il piacere
Di faticosa caccia
Può dilettare à generoso cuore, (re.
Che vuol per fregi suoi gloria,& hono-
*Isch.* Vn petto vigoroso,
Ch'abborrita viltate
Non vuol per suo riposo,
Sà farsi d'ogni bosco
Vn campo al proprio ardire,
Se può col senno essercitar la mano,
Spopolando le selue
De le più crude, e più spietate belue.
*Faust.* Il gran Dio del sapere,
Il Virtuoso Apollo
Anco di cacciatore
Bramò l'altero vanto
Onde vnito à la Cetra
Sempre al fianco portò arco, e faretra.
*Isch.* Si rende con la caccia
*Fau.* Con la caccia si desta
*Isc.* Il corpo più robusto,
*Fau.* L'ardir più rigoroso,
*Isch.* S'à faticar s'auezza.
*Fau.* Se s'adatta al ferire.
*Isc.* Sempre vn petto sarà vile, e dimesso

Se da l'otio infingardo egli è depresso.

*F*.Ne l'oprar mostrerassi vn'alma stanca,
Se de la gloria il buon desio li manca.

*Isc*.In petto ancor che rozzo — ...

*Quì si muouono le spine, doue stà appiattato Spacca.*

Mà veggo in quelle spine
Muouere vn non sò che.

*Fa.* — Ah non t'inganni.
E mi pare che sia
Fera di qualche conto.

*Quì Spacca sospira.*

*Isc.* Al certo così è, taci osseruiamo.
Non è da dubitare.

*Fau.* Mi par, che sia Cignale
Per quello, che ne scuopro.

*Isc.* O giorno fortunato.

*Fau.* Ecco l'audace destra
Già teso l'arco à saettar s'accinge.

*Isc.* E la mia questo dardo altera stringe.

*Fau.* O Cielo à nome tuo
Scocco questa saetta.

## SCENA TERZA.

*Spacca da dentro, e detti.*

O Bella proua —.

*Fau.* — O Dio, che sarà questo?

*Isc.*

*Isc.* Olà, che voci sono?
*Spac.* Vccidere così senza pietate
Chi per mala ventura
Orso è per volontà, non per natura.
*Fau.* Chi sei tu, che ti lagni?
*Isc.* Lasciati pur vedere.
*Si tira fuori.*
*Spac.* Eccolo quì vedete
Vn pezzo d'animale poueretto,
C'hauete voi ferito.
*Fau.* Infelice —
*Isc.* — Meschino
*Fau.* Perdonami ti priego —
*Isc.* Scusa amico l'errore.
*Spac.* Con me più non ci vanno
Corteggianate, ò complimenti belli,
Se la volete far da vostri pari,
Io vi priego à leuarmi
Quest'oncia miserabile di vita,
Che nel corpo è rimasta,
Sol per farmi sentire
Mille morti à momento;
Fatelo per pietà,
Che solo può sanare
L'infermitade d'vna cruda sorte
La buona cura d'vna mala morte.
*Fau.* Rasciuga il pianto amico,
*Isch.* Nò, nò, non disperarti,
*Fau.* Che siamo quì per te,
*Isch.* Che per te tutto il sangue
A spargere siem pronti.

*Spac.* Non occorre dir altro,
Se tutte le ſperanze
Sono al ſecco ridotte,
Vò dare al viuer mio la buona Notte.
*Iſch.* Hor dimmi ſei ferito?
*Sp.* Son ferito in vtroque e dẽtro, e fuora,
Dentro da la paura
Fuori da queſta freccia,
E benche per ſaluarmi
Io mi feci quadrupedo,
Vuole il deſtino mio, come tu vedi,
C'hora vada così ſolo à trè piedi.
*Iſch.* Hor doue è la ferita?
*Fau.* Che legar la vogliamo.
*Spac.* Quì nel piede di dietro,
Et è da parte à parte.
*Fau.* Deh laſcia, che l'oſſerui—
*Spac.* —Eccola quì.
*Iſch.* Che deſtino fù queſto.
*Spac.* Vn barbaro, vn Giudeo
Che quando ſuole ſtar di male humore
Con me corre à sfogare,
E ſempre mi fà ſtare,
Per non farmi ſaper che coſa è riſo,
Meſto, prigione, dirupato, e ucciſo.
*Iſch.* Ti compatiſco in uero
*F.* Sù uediam la ferita. *Vanno toccãdola.*
*Spac.* Eccola ò buon fratelli
Ohimè!—
*Fau.* —Ferma—
*Spac.* — Fà piano.

*Iſch.*

*Isch*. Non dubitar —

*Spac*. — Son morto.

*Fau*. Sia pur lodato il Cielo,

*Spac*. Non è mortale il colpo?

*Fau*. Non paſsò che la pelle

*Spac*. Voi ſol per conſolarmi
Queſte coſe mi dite,
Et io quì per uergogna
Non dò l'ultimo fiato.

*Isc*. Fà tu che gli occhi tuoi
Sian giudici del uero.

*Spac*. Vediamo che cos'è: oh sfortunato
L'oſſo mi pare quì, che ſia gonfiato.

*Fau*. Non è uer ciò che penſi,
Alzati in piedi, e uedi
Se caminar tu puoi.

*Si forza per alzarſi;*

*Spac* Come ſono infiacchito
Taſtami il polſo tè, ſono ſpedito.

*L'alzano.*

*Isch*. Alzati sù, che noi ti aiutaremo.

*Spac*. Il Ciel ue lo rimeriti
Mi ſento mezo uiuo.
Haueſſi qualche coſa da mangiare
Chè mi ſento affamare.

*Fau*. Vieni, uieni con noi,

*Spac*. Non poſſo nò, non poſſo;

*Isch*. E perche. —

*Spac*. — Se di nuouo,
Rimaneſſi incappato,
Sarei ſacrificato.

*Fau.* Tu che dici, uaneggi.
*Spac.* Siete d'un tal paese?
*Isch.* Siamo noi forestieri.
*Spac.* Noi siemo paesani,
Ch'io pur son forestiere;
Ma ditemi di gratia
Da quanto tempo è che state quì?
*Fau.* Sono già, pochi giorni.
*Spac.* Per questo non sapete
Come quì si negotia
Da questi cani arciarrabbiati, e fieri.
*Isch.* Se graue non ti sia
Darci qualche contezza.
*Spac.* Vedete u'è qualch'vno dal cõtorno.
*Fau.* Huomo non u'è che uiua.
*Spac.* Sappiate, ò miei Padroni,
Ch'io sono Italiano,
E pouero Soldato,
C'hò ben seruito in guerra, e uiua, e morta
L'Imperadore Carlo.
*Isch.* C'hoggi chiamano il Magno?—
*Spac.* — Appunto è questo:
In un conflitto resto prigioniero
Scappo, e ritrouo un buono Caualiere,
A seruirlo m'induco
Per Paggio, e per Laccheo,
Vengo in questo Paese,
Mi porto in questo bosco
Per desio di cacciare,
Dirupo da una balza,
Ritrouo uccisò un porco;

Mi viene auanti vn mezo Negromãte,
E vol da mè sapere,
Chi quella fera estinse;
Gli dico tacto pectore io no'l sò;
Et egli ad modum belli
Mi fà cinger di funi
E strascinarmi dentro del Castello:
Doue fattomi adosso
Cento fattocchierie
Con acqua incenso, e vino;
E senza vdire le ragioni mie,
E formarci processo,
Con più di sette poueri compagni
Bello in processione
Mi fan portare auãti al Dio Minsullo,
Doue quel Sacerdote,
(Ma per dirlo più chiaro,
Quel gran barbuto, e fiero Macellaro,)
Alza vn accetta, e via
A la volta del collo.
Ne vedo (ancora tremo)
Quattro sacrificati,
Ch'in buona lingua si dirian scannati,
Mi raccomando à quel pietoso Dio,
Ch'adoriamo noi altri Christiani,
Vedete che miracolo!
Viene vn dolor di cuore
A la Sacerdotessa;
S'ingarbuglia la gente,
Si corre per ajuto,
Chi và per acqua, e chi per medicine,
Colui

Colui che ſtaua à la cuſtodia mia
Anch'egli curioſo,
Corre à veder cos'era;
Et io frà occhi, & occhi
M'accoſto ad vna Valle, e mi ci butto,
A ſciogliere le mani
M'ajuta quella ſorte
Che m'hà fatto ſcappar più d'vna fune.
E carponi, carponi
Io tanto caminai per quelle fratte,
Che venni appunto doue mi vedete;
M'aſcoſi per paura
Aſpettando la notte
Per gire à la marina, e procurarmi
Qualch'imbarco —

*Iſch.* — E fia vero
Ciò che ci narri tù?

*Spac.* Che forſe ſono qualche Ciarlatano
Che vi faccia vedere
Veſſiche per lanterne,
E lucciole di notte, per lucerne.

*Iſch* Barbarie non più vdita!

*Fau.* Fierà inhumanitade?

*Spac.* Se voi non mi credete
Reſtate per due hore dal contorno,
Che vederete coſe
Da crepar per li fianchi,
E da morire in piedi
Per pietade, e per rabia;
Vederete piangendo
Vn Garzon, che non è di ſedici anni,

Vna pasta di miele, vn pomo d'oro,
Pupilla del suo Padre
Forestier, che non haue
Altro figlio, che questi,
Menarlo à quel macello
Come innocente Agnello.
*Isch.* Perche tanta empietade?
*Fau.* Perche tal crudeltà?
*Spacc.* Perche quì gli animali
Vanno assai più de gli huomini,
Per quello porco, Messersì, ch'à voi
Hò detto poco auanti,
Si fà sì brutta strage,
Ch'à pianto moueria
Per gran pietà l'istessa Tirannia.
*Isc.* E tu come ciò sai?
*Spacc.* L'hò visto con quest'occhi,
Che se l'han da mangiare
I vermi nella fossa,
(S'in corpo delle fiere
Sepolto non sarò in carne, & ossa.)
Quando quei traditori
L'han posto in mezo de' confortatori.
*Fau.* Io di sasso rimango.
*Isc.* Io stupido diuengo.
*Fau.* E s'adora per Dio?
*Isc.* E per Nume è stimato?
*Fau.* Chi la vita ---
*Isc.* ---Chi'l sangue
*Fau.* Fà togliere à i viuenti.
*Isc.* Ambisce da le genti.

*Fau.*

*Fau.* Nò, nò, non sono Dei, —

*Isc.* — Non sono Numi.

*Fau.* Son Ceraste d'abisso

*Isc.* Sono mostri de l'Orco

*Spac.* Sono becchi, baroni,
Sanguinarij crudeli.

*Isc.* Fausto mi seguirai? —

*Fau.* — Sino à la morte.

*Isc.* Vn insolito affetto
Con violenza grande
Desta dentro, del cuore
Gran pietà, sommo ardir, nuouo valore.
Son risoluto —

*Fau.* — A che?

*Isc.* Teco di liberarlo

*Fau.* Il tuo dal mio pensiero
Non s'allontana amico;
Ad vn opra sì grande
Sarò qual sempre fui
A tè fedel compagno.
Siam due, ma poco importa,
Ogn'vn di noi diuerrà potente,
Vn glorioso Alcide,
Che sẽpre al bẽ oprare il Cielo arride.

*Isc.* Deh lascia ch'io t'abbracci,
O de la vita mia parte più cara;
Se conosco, ch'il Cielo,
Che per te mi consola,
In due corpi diuide vn'alma sola.

*Spacc.* Hora questi son dessi; *Da parte.*
Bella coppia d'amici,

Caua-

Caualieri à l'antica;
Voi meritate Regni,
S'hauete così buona intentione
Di far sì bella, e nobile attione.
*Isc.* L'oprar bene è douere. (mo.
*F.* Dar aiuto ad vn huomo è ſol de l'huo-
*Spac.* O che vi poſſa ſecondare il Cielo.
*Isc.* Ma che ſi tarda più?—
*Fau.* —Sù che ſi bada?
*Isc.* A l'oprare —
*Fau.* —A l'impreſa
*Spac.* Ad eſtirpar la razza de Neroni.
Ah quanto mi diſpiace
Che non mi pende adeſſo da la ſpalla
La buona ſpada mia, ch'è ſaraualla.
*Isc.* Sol vogliamo da tè,
Che ci dimoſtri il loco
Doue aſpettar douemo.
*Spac.* Venite appo di mè,
C'hoggi vnito con voi
Son fatto così forte, e valoroſo,
Ch'vcciderei Orlando il furioſo.
*Isc.* O de Buſiri più crudeli, & empj;
*Fau.* O de le fere più feroci aſſai,
*Isc.* O degni de le fiamme
*Fau.* O degni de gli abiſſi.
*Isc.* O non vditi più barbari eccesſi.
*Spac.* O più cagneſchi de li cani ſteſſi.

SCE-

## SCENA QVARTA.

*Clodoaldo ſolo da diſperato.*

BAlze, dirupi, precipitij horrendi
Seruitemi di tomba,
Non ſoſtenere, ò terra,
Vn alma diſperata,
Abborrita dal Cielo.
Sù ſpalanca voragini
Per ſepelirmi viuo.
Eſſaudito non ſono,
Conoſco ch'al pregare
D'vn miſerabil cieco
E ſordo ogni elemento.
Stelle infauſte per mè quanto maligne,
V'intendo sì, v'intendo;
Voi mi togliete i lumi,
Perche nel duol, che voi volete eterno
Queſt'egra vita mia
Trouar non poſſa del morir la via.
O Dio, come da i Cieli
La pietade è sbandita.
Stanze ſon diuenute
Hoggi i ſupremi chioſtri
De li Dei non più, d'horrendi moſtri.
Son hora impadroniti
De le sfere ſublimi
Gli atri furori inſani
De' Superbi Titani.

E, ſe

E, ſe pure là sù regnate ò Dei,
Io dirò che de Dei
Sol v'è rimaſto il nome;
S'in vece di giouar con la pietade
Ch'è propria de li Numi,
Empj, con gl'innocenti
Incrudelir ſapete.
Qual ſacrilego errore
Commiſe il mio Giacinto,
Che morto lo volete?
Ei non vcciſe vna ſtellata fera
Là nel voſtro Zodiaco.
Io fui, che ſenza colpa
Sozzo Cignale eſtinſi,
E, ſe colpa ſia queſta,
Io merito la pena.
Che nè l'humano, ne'l diuin conſiglio
Per il paterno error condanna il figlio.
Ma à chi parlo, chi priego;
Mi doglio, ma che prò ſe'l figlio mio,
Il mio ben, la mia vita
Si conduce à la morte.
Nò nò, viuer non poſſo,
Trouarò qualche ſaſſo
Da ſchiacciare il mio capo,
Che non ſi può ſoffrire
Sì barbaro martire.

SCE-

## SCENA QVINTA.

*Arsete, Nicandro, e detto.*

*Ar.* O Clodoaldo? —
*Nic.* — Amico?
*Ar.* Il tuo cuore dou'è? —
*Nic.* — Doue il tuo senno?
*Ar.* Che fà l'animo tuo? —
*Nic.* — Che fà l'ardire?
*Clod.* Lasciatemi morire.
*Ar.* Ah che dici? —
*Nic.* — Che sento?
*Ar.* Siamo noi quì per tè.
*Nic.* Hai tu quì de gli amici?
*Clod.* Amici non sarete,
S'hora per gran pietà non m'vccidete.
Fate che più non senta
Vn dolor così amaro,
Mi trafigga di voi, chi m'è più caro.
*Ar.* Alma plebea à disperar s'induce.
*Nic.* In nobil cor bella virtù riluce.
*Clod.* Et in qual core, ò Dio,
Se quello del mio petto
Al patibol si mena.
*Ar.* Sperare ancor tu dei.
*Nic.* Spento ancora non è il tuo gioire.
*Clod.* Lasciatemi morire.
Chi nacque per languire
Sotto rigida stella

Altro

Altro mai non aſpetti,
Ch'influſſi d'atri affanni.
La mia ſorte, rubella
Contro mè, darà fine
A l'oſtinata guerra
Quãdo ſotto al ſuo piè ſon poca terra.

*Ar.* In vn momento sà cangiarſi il fato.

*Nic.* Spera, che pur ſi vede
De l'atra notte vn chiaro giorno here-(de.

*Clod.* Ma Clodoaldo afflitto
Vidde ſempre à ſuo danno
Fugitiuo ogni ben, fermo ogni affanno.
Sono tanto infelice,
Che ſperar più non poſſo
Da ineſorabil Cielo
Vn momento di gioja.
Tutti i venti più fieri
Di torbide ſuenture
S'affaticano ſempre
A muouermi tempeſta,
E s'vna poſa mai, l'altra ſi deſta.

*Ar.* Molti nel mondo ſono
Che da le croci ſon paſſati al trono.

*Nici* In vn petto gagliardo
L'implacabile Dea ſpũta il ſuo dardo.

*Clod* Son'abbattuto, e vinto
Altro non reſta, ch'il vedermi eſtinto.

*Arſ.* Se d'ira Euro s'accende,
Vna cannuccia vil pur ſi difende.

*Nic.* Sia generoſa l'alma
Se del vinto martir brama la palma.

*Clod.*

*Clod.* Di vincitore i vanti
Sperar nõ può chi hà da pugnar cõ tãti.
*Arſ.* Con vn cuore che cede (de.
Ne l'oltraggiar l'empia fortuna ecce-
*Nic.* De la ſorte l'orgoglio
Si frange in affrontar petto di ſcoglio.
*Clod.* Moſtrar non ſi può viuo
Chi de la vita ſua già fatto è priuo.
Amici il conſolarmi
De la voſtra pietade
E generoſo affetto,
Ma per mè ſenza frutto.
Voi qualche pace mi darete ſolo
Se troncarete con la vita il duolo,
Se bramate corteſi
Togliermi dal patire.
Laſciatemi morire.

## SCENA SESTA.

*Spacca da Moro, e detti.*

MOreggio così bene
Che paio hora venuto ... —
— Eccolo appunto.
*Arſ.* La Plebe per timore
De'minacciati danni
Ignorante allontana
L'humanità dal core,
Ch'il nobile non ſegue
Il popolo ingannato.

*Nic.*

*Nic*. S'armeran mille destre
De'tuoi nobili amici
A toglier da la morte
L'Innocente Garzone.
*Spac*. E sono giunto à tempo. *Da parte*.
*Clod*. E grande la pietate
Verso di questo afflitto
Compendio d'ogni male,
Ridotto d'ogni pena,
Ma temo,ch'al mio duol pũto nõ gioui.
S'à produrmi tormenti
A gara frà di lor fanno i tormenti.
*Spac*. Non si deue aspettare; *Da parte*.
O sapessi vn saluto à la moresca,
Ma via rimediamo.
Alà, alà bilà.
*Nic* Chi sei tu, donde uieni.
*Spacc*. Venir mì da morìa,
*Si tira da parte Clodoaldo*.
Lisensia bisirìa
C'hauer da far mì poca basciarla.
*Ars*. Parla —
*Nic*. — Dì pur che chiedi?
*Spacc*. Parlare boco à parte.
*Lo tira più da parte*.
Dimmi non mi conosci
Toccami, sono Spacca
Ad uso, e costumanza
De la mia bella Italia.
*Clod*. Sù qual nuouo infortunio
Ad arrecar mi uieni,

E mor-

E morto il figlio mio?
*Spacc.* Nò, per gratia del Cielo.
Dimmi che gente è questa?
*Clod.* Non temer sono amici.
*Spac.* Vedo la testa sopra del mio collo.
E pur da gentil huomo, io nõ lo credo.
Vedi che puzzo ancor di mezo ucciso.
Mi uoleano quei cani —..
*Clod.* Parlami di Giacinto,
Se n'hai tù qualche nuoua.
*Spac.* Vn pò di flẽma Padrõ mio del core.
*Clod.* Parla, dimmi che passa?
Non più tenermi à bada.
*Spac.* Lasciamo il come, e quanto
Hò patito di danno
Da far venire il pianto
A le selci più dure,
Sol vi dico qualmente
Due certi Caualieri,
Angeli sol per noi,
Saputo il brutto tratto
C'hoggi vogliono fare
Al figlioletto vostro
Si sono risoluti
Di toglierlo per forza
Da li denti arrabbiati
Di quei cani humanati,
Et han giurato sopra de la spada,
Di liberarlo da cotal martire,
O pur d'iui morire.
*Clod.* Son questi del paese?
*Spac.*

*Spac*. Nō Signor, nō Signor, ſon foraſtieri,
E mi pajono appunto
Due gran Paladinacci,
A la bizarra armati.
*Clod*. O Dio mi trouo cieco.
*Spac*. Hor aſcoltami appreſſo,
Fattomi traueſtire
La faccia con il ſugo di cert'herbe,
E'l corpo con queſt'habito à la Mora,
M'han detto, corri auuiſalo
A l'infelice Padre.
*Clod*. Et hora doue ſtanno?
*Spac*. Si ſono tutti armati
Di petto, ſchiena, & elmi,
E poſtiſi in vn luogo
Per doue hà da paſſare
Il tuo caro Giacinto.
*Clod*. Amici adeſſo è d'huopo
Voſtro corteſe aiuto.
*Arſ*. Che v'è di nuouo? —
*Nic*. Che far noi dobbiamo.
*Clod* Si ſon due Caualieri —
*Arſ*. --- Di Saſſonia? ---
*Clod*. --- Stranieri,
Diſpoſti à liberare
L'infelice mio figlio.
*Arſ*. Soli non baſteranno
*Nic*. Sù preſto ad aiutarli
*Arſ*. Sù sù preſto ad armarci.
*Spac*. Breſta, breſta Senjure
Faſciri tutta quanta caritate

Ascidiri, sbenare
Scente malicriata.

*Ars.* Il tempo non si perda;
*Nic.* Auuisiamone gli altri.
*Ars.* Vien con noi Clodoaldo
*Clod.* Vi sieguo, fammi guida
*Spac. da parte.* Non ti posso seruire
C'hò da tornare à ritrouar gli amici.
*Clod.* Sì sì fai bene, e dilli
Ch'à lor verrà soccorso.
*Ars.* Dammi, amico, la mano
Ch'io seruirò di guida
Per caminar più presto.
*Clod.* Che fauori son questi!
Prego il Ciel, che benigno
Meco si renda vn giorno,
Per compensarli à voi
Con seruitude eterna.
*Ars.* Vn nobil core hà d'ajutar gli op- (pressi.
*Nic.* E debito il seruire huomo sì degno.
*Ars.* Ad vn opra sì bella
*Nic.* Ad attion sì grande
*Clod.* A sì pietoso zelo
*Ars* Non mancare ò fortuna,
*Nic.* Deh fauorisci ò sorte,
*Clod.* Sij tu propitio ò Celo.
*Spac.* Sù gire in hora bona!

SCE-

## SCENA SETTIMA.

*Spacca solo.*

HOra si corra più che Postiglione,
Che voglio empire vn sacco
D'orecchi, nasi, e musi
Di questi Arabi fieri.
Ahimè poter d'vn hora,
Oh che calcio indiano
Hò dato à questa pietra!
Oh che giorno bisesto!
Ci volea per pospasto
A così ria mangiata
Vna botta così disgratiata.
Non ci serue à pensare, (re.
Questo giorno è per me giorno scala-
Destin briccone mio io t'hò pescato
Se scannato non fui, sarò appiccato.
Ah pouero di me, e che dolore!
Hora à che labirinto
Mi trouo io sueuturato.
Se venisse di nuouo
Quel teso Barbaggianni, e mi dicesse:
Hauessi vcciso vn porco?
Mì no sabir de burca.
Nò nò tu l'vccidesti,
Sì sì ligate questi.
E si meni à Minsul.
Sentira poca. Taci Malandrino,
Se tu non vuoi, che la destra mia...

Briccon, villan, malan che Dio ti dia.
Và n'appella, se puoi, da vn tal decreto.
Ecco cento stà lì
Con funi, e funicelle. (ro
Farmi intorno à le braccia vn bel lauo-
E con nodi à l'vsanza;
Al certo che saria poi conosciuto,
E quì mi raccomando,
Senza spine, e senz'osso
Sarei ad vna forca condennato,
Per huom falsificato.
Hor tò quante ne passo
In quest'atra giornata,
Quanti danni mi fà questa inciampata.
Oh se la passo bene
Sēza volger giamai la faccia in dietro
Voglio tornare ne la patria mia
E diuenirci Frate,
Che quello è solo pane benedetto,
Che si lascia mangiar sotto del tetto.

## SCENA OTTAVA.

*Daxinello, Minino, e detto.*

*Da.* CHe ne dici ò Minino?
*Mi.* Dico, che la Sassonia
Dominata è da fiere,
Se tanto inferocisce
Contro d'vn bel Giacinto
Che pur tenero ancora

Vuol

Vuol che reciso inaridisca, e mora.

*Sp.* Eccoti Darinello. *Da parte.*

*Da.* Et in vn petto humano
Credere si può mai tanta empietade.
Vsar tanto rigore
Cō vn Garzon, del Padre vnico amore.

*Mi.* E destare non sanno

*Da.* E suscitar non ponno,

*Mi.* Quell'amorose voci

*Da.* Quegli occhi sì ridenti

*Mi.* Quel viso sì gentile

*Da* Quegli anni sì innocenti

*Mi.* Tenerezza nel cor —

*Da* — Qualche pietà.

*Mi* O che cieco furor! —

*Da* — Che crudeltà!

*Spac* Così è, così và.

*Mi.* Chi n'ascolta?

*Da.* — Chi sei?

*Spac.* Mi star bouera Mora
Storpiato à pedale,
E ninte mi sentuta
Di piscirilla juta,
Morte de sacrifitia.

*Min.* Come ti troui qui?

*Spac.* Venuta pedi mia.

*Da.* Il tuo mestier qual'è?

*Spac.* Mi stare ambasciadur.

*Mi.* Dimmi quant'anni tieni? —

*Spac.* — Hauer du Cruci.

*Da.* Quanto importa la Croce?

*Spac*. Burtar dieci anni
*Min*. E tu sei di vent'anni?
*Spacc*. Hauer fida battisma.
*Dar*. Sei Moro, e battizzato?
*Spac*. Star Moro Christiano.
*Min* Horsù dimmi chi adori?
*Spac*. Adurar à Dio grand.
Hora questo è tormento *Da parte.*
Va mo costor cercando
Di prendermi improuiso
In vn falso latino
Ma s'ingannano in vero.
Hor via dire bondì, che mi partir.
*Dar*. Non hai tu da partir —
*Min*. — Non partirai.
*Spacc*. Lasciari mano cà per Celo santo —
*Dar*. Quì ti vogliamo noi —
*Min*. Hai quì da stare
*Spacc*. O che patienza; vè che sturpiare.
*Dar*. Fà forza quanto vuoi —
*Min*. — Non scapperai.
*Spac*. Lasciare, vè ch'adesso —
*Dar*. Tu non la vincerai —
*Min*. — Non la guadagni.
*Spac*. E questi Zaini tò quante ne fanno.
*Min*. Darinel tira tù, —
*Dar*. — Tira Minino.
*Quì lo fanno cadere.*
*Spac* A la larga canaglia.
*Min*. O Dio chi non ridesse.
*Spac*. Và, che le vostre madri

Ben

Ben vi piangano vccisi,
Se passa quest'influsso,
Come cane arrabiato
Con voi la voglio far da rinegato.

## SCENA NONA.

*Comparisce la pompa del sacrificio, nella quale i primi saranno quei, che formaranno il Choro, poi verrà vn Sacerdote con vn vaso d'acqua, appresso vn altro con la pira, & il foco, & vno con la scure, Dopo questi Giacinto con Anod. Sommo Sacerdote, per vltimo Ildagarde Sacerdotessa Vestale con la forbice.*

***Choro.***

Per pietà, di questo regno
Irminsul Nume sourano,
Spegni tu còl sangue humano
Il gran foco del tuo sdegno.

*Si replica* Per pietà.

*Anod.* Il Tripode s'adatti,
Preparate la Pira,
E questa chiara limfa
Collocate ne' piedi
De l'Idolo sdegnato.

*Si volta al fanciullo.*

Generoso Garzone,
Ben meriti, ch'il Cielo
Ne gli adamanti suoi,

A caratteri d'or segni il tuo nome,
Se ne l'età più molle
Così robusto, e forte
Per viuere immortal t'offri à la morte.

*Giac.* Non per desio di gloria,
Padre, vengo à morire,
Ma sol per ricomprare,
Com'obligato figlio,
Da lo sdegnato Dio
La luce col mio sangue al Padre mio.

*Ild.* Rattener come soglio *Da parte.*
Le lagrime non posso,
Pietade più, c'humana
Da l'interno del core
Il pianto del dolor lubrico figlio
Con ignota cagion tramanda al ciglio.

*Anod.* Ad vn cenere ignoto
Splendor non sopraviue.
A chi non fece mai, ch'opre volgari
Non fabricò la Fama
Luminosa la tomba.
Generosa attione,
Germe d'alta virtude,
Da la rapida ruota
Del tempo smemorato
Nò, nò, non si risolue
Gioco del vento in calpestrata polue.
E però vanne lieto
Fanciullo generoso,
Poiche vna gloria eterna
Con allori immortali

Verrà

Verrà tutta giuliua;
Hor che con tal valore
La viltade disarmi,
Del tuo sepolcro à coronare i marmi.
*Giac.* Purche la luce torni
Al caro Genitor, come desio,
Oscurato il mio nome habbia l'obliò.
*Ild.* E voi soffrite, ò Dei, *Da parte.*
In vn Garzon sì pio vn empia morte?
V'accuserò d'ingiusti,
S'à prò d'vn innocente
Scintilla di Pietade
Il vostro cor non sente.
*Anod.* Adattata è la pira, il foco acceso.
Hor dì ciò che ti resta
Glorioso Giacinto,
Ch'assicurar ti puoi
D'hauermi essecutor de' cenni tuoi.
Che, le ginocchia à terra
Quando piegato haurai,
Ti conuien di tacere.
*Giac.* Non altro, che'l pregarti
Mi resta, ò Sacerdote,
A consolare il Genitore afflitto
Restato ch'io sarò
Dal sacro ferro in sù l'altar trafitto.
Non fate nò, che col dolor s'vccida,
Se pietosi volete
C'habbia l'anima mia pace, e quiete.
*Ild. Da parte.* Ogni petto farà barbaro, e crudo,

S'à

S'à vista tale è di pietade ignudo.

*Anod.* Sù questo capo io te'l prometto, e giuro.

*Giac.* A le promesse tue
Io consolato pongo
Le mie ginocchia à terra,
Deh venga sù la spada
A separar quest'alma,
Dal suo corporeo velo.

*An.* Glorioso è'l cader vittima al Cielo.
Sù porgetemi l'acqua.
O Gran Nume deh spegni
A' danni de Sassoni
De l'ira tua la fiamma,
Che per la Fera vccisa
Il tuo gran petto infiamma.

*Quì s'ode vn gran rumor di spade.*

*Anod.* Ma che rumor sent'io?
Sù Ministri accorrete,
Osseruate, che passa.

*Mentre vanno due de Ministri, vn Soldato ferito se li fà auanti.*

## SCENA DECIMA

*Messo, e detti.*

*Messo.* Fermate sù, fermate
Dou'andate à morire.

*Anod.* Che dici tù?

*Ild.* Che accadde?

*Mes.*

*Mes.* Ritirateui, ò Dio,
Se sol per atterrarci
Ne le nostre contrade
Tutta l'ira del Ciel portan due spade.
*Anod.* E voi fuggite, ò vili,
*Ild.* Gratie à voi, Sommi Dei, *Da parte.*
*Mess.* Chi resister potea
Se fiere, e dispietate
Vègon cōtro di noi due Morti armate.
*Anod.* Così il Ciel si difende?
*Ild.* Il Ciel così permette. *Da parte.*
*Mes.* Padre, è tanto il furore
Ch'vn fulmine nō hà forza maggiore.
Ma se'n vengono già, presto saluateui
Se morir non volete.
*Anod.* Morremo in sù la vittima;

## SCENA VNDECIMA.

*Ischirione, Fausto, e detti.*

*Isch.* LAsciate empi, inhumani
Quel Giouane innocente.
*Ild.* Del Ciel Numi son questi. *Da parte.*
*Anod.* Sacrileghi, pensate,
Ch'Irminsul offendete;
*Ild.* Che l'empietà domate. *Da parte.*
*Fau.* Manigoldi lasciate
Il misero Garzone
Se la vita bramate.
*Anod.* Fate quanto vi detta

Vn temerario ardire,
Sarà gloria il morire
Sotto del braccio vostro
Ne l'adempire il ministerio nostro
*Isc.* Non conuiene d'vn Dio al sacro tẽpio
Per sacrificio abominato scempio.
*Fau.* Aborriscono i Dei
Come iniquo, & infausto
D'Innocẽti suenati empio holocausto.
*Ild.* O Genij de l'Olimpo *Da parte.*
Tramandati dal Cielo
A la difesa de l'humanità,
Per tirannide horrenda
Già serua à l'Empietà.
*Anod.* Non tocca à voi, profani,
Corregere i voleri
De Numi soprahumani. (noi,
*Isch.* Quel che vogliono i Dei, vogliámo
Ma non quel, che si vuole
Da l'Ipocrita gente,
Che con animo immondo
Sott'ombra di giouare abissa il mõdo.
*Ild.* O quanto il ver si dice *Da parte.*
*Anod.* Ma per noi
*Fau.* — Ciò si dice,
*Anod.* Vedete —
*Isch.* — Noi vedemmo.
*Anod.* Che Sacerdoti siem —
*Fau* — Che siete iniqui.
*Ild.* Sono essecrande Arpie. *Da parte.*
*Anod.* Così il Ciel —

*Isch.* — Così il Cielo

*Anod.* Hor si stima da voi —

*Fau.* — Da voi s'offende.

*Ild.* Vendicatelo presto. *Da parte.*

*Anod.* I Dei —

*Isch.* — I Dei non son crudi Tiranni.

*Anod.* Voglion così —

*Fau.* — Così vo ete voi.

*Ild.* Sitibondi di sangue. *Da parte.*

*Anod.* Esseguimo il voler.---

*Isch.* ---- De l'atro abisso,

*Anod.* Del Diuino Irminsul ----

*Fau.* ---- Del vostro inganno.

*Ild.* D'vn barbaro interesse. *Da parte.*

*Anod* A che tanta contesa?

*Isch.* Hor non più sù, partite.

*Fau.* Ma il Giouane lasciate;

*Anod.* Lasciarlo, v'ingannate.

*Fau.* V'ingannarete voi.

*Anod.* Sù la vittima oppressa
Moriremo ancor noi.

*Isch* Ah Barbari, che fate

*Giac.* Caualieri partite
La vista al Padre mio deh non vietate.

*Ild.* Impietà non intesa! *Da parte.*

*Fau.* Ma che più si dimora
Risoluinsi al partire.

*Isch.* O pur quì di morire.

*Anod* Se Caualieri siete,
Voi non douete, nò, con tal viltade
Ne disarmati insanguinar le spade.

Se

Se d'vn vero valor bramate i preggi
Serbate in liberarlo
Le nostre Patrie leggi.

*Isch.* E che leggi fian queste?

*Ild. Da parte.* Da la cieca Empietà dettate, e scritte.

*Anod.* Libero da la morte
Veder si può chi al sacrificio è dato,
S'altri per esso vincerà pugnando
Nel publico steccato
D'Irminsul vna Fera.

*Ild.* Error sarà con gli empj vsar pietade
Trafiggereli, ò Dio, *Da parte.*

*Isch.* S'è ver, siemo noi pronti
A pugnar con la Fera,
Che guarda de l'Abisso
L'insuperabil Vscio,
Per dar vita ad vn huomo.

*Fau.* Pur che vita costui
Venga à fronte di noi
Ogn'animal più fiero.

*Isch.* Che vēga pure vn Erimanto intiero.

*Ild* O Cieli, ò che gran cuore. *Da parte.*
O pari à la beltà nobil valore.

*Anod.* Noi mentir non sappiamo.

*Isch.* Che sicurtà n'hauremo?

*Anod.* Su'l petto mio ve'l giuro.

*Fau.* Del Giouin che sarà? ----

*Anod.* ---- Porrassi in saluo

*Isch.* Chi n'assiccura il campo? ----

*Anod.* ---- Il Magistrato

*Isch.*

*Isch.* Hor come Sacerdote
Per verace t'hauemo.
*Il.* Ah nò, non vi fidate. *Da parte.*
*Anod.* Vi dò la destra in pegno
*Isch.* Sinceri l'accettamo.
*Fau.* Partimo dunque ---
*Isch.* --- Andiamo.
*Giac.* Anime generose
Tanto impegno per me?
*Isch.* Il difender gli oppressi
E douere in vn petto,
Che vuol mostrarsi humano.
*Anod.* Sù camina ò Giacinto ---
*Giac.* --- Ecco vbidisco.
*Anod.* Vendicarassi il Cielo,
*Ildag.* Non sei ò Ciel tiranno,
*Isch.* O Dei, giusti voi siete,
*Fau.* Siete Numi pietosi,
*Anod.* Date forza à le Fere,
*Ild.* Riguarda l'Innocenza,
*Isch.* La Ragion difendete.
*Fau.* Proteger la Pietade hoggi douete.

*Fine dell'Atto Secondo.*

ATTO

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

*Comparisce vno steccato, e nella parte superiore vn luogo per i spettatori, doue starà il Sommo Sacerdote, & Ildagarde, e nel mezo dello steccato vi starà Ischirione, e Fausto.*

SV sù coragio, ò Fausto.
*Fau.* Teco non sò temere.
*Sac.* Vendicateui, ò Dei.
*Ildag.* Protegeteli ò Cieli.
*Isch.* Per difender gli oppressi
Da la forza tiranna
Deue impiegar, chi vuole
Di Caualiere il Nome,
Tutti gli affetti suoi.
Temor non si può mai
D'vna perdita vile,
O vergognoso danno,
S'à prò de la ragione
Sempre d'armi honorate
Destre pietose si vedranno armate.
Sia motiuo à l'oprare
Vna nobil virtude,
E che si cada poi,
Ch'à posteri saranno i nostri scempj
Sempre ammirati, e gloriosi essempj.
*Ild.* Che sète il core à queste voci, ò Dio,

*Fau.*

*Fau.* Tu, che con l'esser tuo
Nobilitar sapesti
La mia seluaggia cuna
Più volte m'insegnasti,
Che procurar si deue
Col balzamo potente
De la virtù sublime
Rendere il proprio nome
Ne la fama immortale.
S'è nel corpo il morire
Necessità fatale,
E però nulla temo
De'perigli, & affanni,
Pure che inuitta, e virtuosa l'alma
De l'uccisa uiltade habbia la palma.
Ma à noi se'n uiene già fiero Leone.
*Ild.* O Dio che fiera vista,
*Fau.* Dammi licenza, amico,
*Isch.* Compiacer non ti posso,
*Fau.* Se m'ami ----
*Isch.* ---- Io t'amo assai.
Ma il primo esser degg'Io.
*Fau.* Non hò cor da uederti.
In sì duro periglio.
*Isch.* E brami tu, che ne'perigli tuoi
Io spettator ne sia.
*Ildag.* O che nobil contesa
*Isch.* Nò, nò, uedi ----
*Fau.* ---- E perche
Questo fauor mi nieghi?
*Isch.* Così chiede il douer ----

*Fau.*

*Fau.* — Più non rispondo,
Assista al braccio tuo Nume benigno.
*Quì s'adatta su'l braccio sinistro il mantello, e nell'altro la spada.*
*Isch.* Che smisurata Fera!
*Fau.* E guarda come scuote
Le spauentose giube
*Ild.* Porta in fronte l'horrore,
Benche sicura quì tremo, & aghiaccio.
*Isch.* Il Maestoso volto
De la bella Ildagarde
Mi par ch'impallidisca.
*Fau.* E chi de' spettatori
Per te non è doglioso.
*Isch.* Ma mi par, che la belua
Non ardisca assaltarmi.
Con questo picciol ferro
Io prouocar la voglio.
*Quì si caua vn pugnaletto dalla cinta, e lo lancia alla fiera, che toccata dal ferro, corre contro d'Ischirione, che schiua di fianco il primo assalto.*
*Fau.* Soccorretelo, ò Cieli,
*Isch.* Non per destrezza nò mi vincerai.
*Fau.* Amico, amico à tè.
*Isch.* Vedi, che sò far io.
*Quì mentre la belua và ad assaltar di nuouo Ischirione, li butta in faccia il mantello, e mentre quella và cercando sbrigarsene, li dà lo stocco nel fianco, e quello saltando và à morire in vn angolo della scena.* *Fau.*

*Fau.* O che colpo immortale!
*Ild.* O braccio glorioso!
*Isch.* Io non sò se potrai
Assaltarmi di nuouo.
Gratie à voi, Sommi Dei,
Alla cui gran pietade
Dedico il core, e l'opra.
*Si sentono voci da dentro, che dicono.*
Viua l'Ercol nouello.
*Ild.* Correte voi à coronare, ò Stelle,
D'vn tanto vincitor le chiome belle.
*Sac.* E lo soffri, Irminsul.
*Fau.* Fatti in disparte, ò caro,
Ch'vn Orso inferocito
Contro di noi s'auuenta.
*Isch.* A tè Fausto diletto
*Ild.* Che smisurato Mostro!
*Fau.* Sù vieni à posta tua.
O Ciel seconda tu; colpo felice.
*Ild.* O braccio più che humano.
*Isch.* Viua il mio gran compagno.
*Fau.* Già da l'horrida bocca
Esce l'vltimo fiato.
Direttori Immortali
De la terra, e del Cielo,
Se da voi fù guidato, à voi consacro
Tal fortunato schiedo.
*Isch.* Caro Fausto io t'abbraccio.
*Fau.* Io ti stringo nel petto —
*Ild.* — Et io nel core.
*Isch.* Ci resta, ò Sacerdote, altro che fare?

*Fau.*

*Fau.* Se vi sono altre fere, escano presto.

*Più voci gridano.*

Viua vn tanto valor; viuano sempre
Si forti, belli, e generosi Eroi.

*Sac.* Festeggiate, godete,
Turbe troppo ignoranti,
Hor che sciocchi vedete
In queste Fere uccise
Sacri allieui d'vn Dio
Irminsul oltraggiato,
Ch'egli nel uostro sangue
Rimarrà uendicato.
Dissimulate sì, dissimulate
Le douute uendette,
Ch'in nome io ui predico
Del nostro Patrio Nume, offeso tanto,
Troppo ciechi Sassoni,
A l'util uostro così male accorti,
Sterilità, ruine, incendij, e morti.

*Parte il Sacerdote, e da dentro s'odono voci, che dicono.*

Che s'uccidano gl'empj.

*Isch.* Che parole son queste?
*Fau.* Noi traditi saremo?
*Isch.* Che sarà? —
*Isch.* — Contro noi
Viene il Popolo armato
*Ild.* E non hauete, ò Cieli,
Più fulmini à punire
Così barbara gente.
*Isch.* E uero —

*Fau.* — E con minaccie
Di toglierci la uita.
*Isch.* Per non restar quì chiusi
Andiamo fuori —
*Fau.* — Andiamo.
*Isch.* Che sol con questa spada
*Fau.* Con questo schiedo solo.
*Isch.* Protegendoci il Cielo
*Fau.* Col fauor de li Dei
*Isch.* Faremo —
*Fau.* — Adopraremo.
*Isch.* Che questa gente iniqua,
*Fau.* Che ci dian queste Fere,
*Isch.* Col proprio danno lor
*Fau.* Col proprio male
*Isch.* Fama eterna ci dian.
*Fau.* Nome immortale.

## SCENA SECONDA.

*Spacca solo.*

HAuete da far più, Stelle canine?
Altro nō era in mè rimasto al mōdo,
Ch'un pezzo di salute,
Auanzo misèabile
De le grandezze mie,
E questo ancò è finito,
Se doppo un'inciampata
Bisogna, che per forza,
Per non esser di nuouo carcerato

Che

Me ne uada così da ſtorpiato.
Chi creder lo potria
In uno giorno ſolo
Per me tante ruine,
Hauete da far più, Stelle canine.
Ditemi, che u'hò fatto?
Per non farmi sfogare
Queſta, c'hò dentro al petto,
Martial bizzarria,
Oprate uoi che la poltroneria
Da me non ſi ſcompagni,
E che per forza mi ſi attacchi adoſſo.
Penſo tutto coragio
Caſtigar quei poltroni
E farne ſtrage memoranda al mondo,
Inciampo, mi trattengo
V'accorro zoppicando,
E non arriuo à tempo;
Hò ben udito dire
Ch'ancor Giacinto è uiuo,
E ch'eran per pugnare
Quei due gran Caualieri
Co gli Animai di queſto Dio di brẽzo,
Io, per uenir ſicuro,
Accompagnar mi fò da queſto legno,
S'è pur com'hò ſaputo, (to,
Ch'un cieco, zoppo, ò in altro ſtorpia-
Non puol eſſere al Dio ſacrificato.
Ma tò, ecco Minino (ua.
Cerchiamo di ſaper qualch'altra nuo-

SCE-

## SCENA TERZA.

*Minino, e detto.*

NO, nò, non hà la Libia
Fera, che d'impietade
Auanzi la Saſſonia.
Sei ſtata tu dal Cielo
O Giuſtitia sbandita?
*Sp.* O ſi da un pezzo, e pezzo. *Da parte.*
*Min.* Doue, doue è la fè?
*Sp.* Morta, e ſepolta. *Da parte.*
*Min.* Giurare, e poi tradire?
*Sp.* Queſta è la nuoua moda. *Da parte.*
*Min.* Le leggi à che più ſeruono?
*Spac.* Per tradire la gente. *Da parte.*
*Min.* E pur ſon Sacerdoti.
*Sp.* Sō Sacerdoti sì, ma del profōdo. *Da p.*
*Min.* Io mi ſento ſcoppiare.
*Sp.* Et io ſcoppiato ſono. *Da parte.*
*Min.* Vorrei trouarmi d'anni.
*Spac.* Et io ſenza periglio;
Ma ſappiamo cos'è, *Da parte.*
Son gito ò Camerata?
*Min.* Vanne in pace fratello,
Che quiui la pietade —
*Spacc* —E ſtata vccisa?
*Min.* Non ſi sà più, che ſia.
*Spac.* Mi faccia gratia Voſtra Signoria
*Min.* Non annojarmi —

*Spac.* — E volgi gli occhi quì.
*Min.* Che miro. —
*Spac.* — Che ti pare?
*Min.* Spacca? —
*Spac.* — Non mi conosci?
*Min.* Chi t'hà così ridotto? ----
*Spac.* ----Il mio destino.
*Min.* Ma pur —
*Spac.* — Poi lo dirò, dimmi di gratia.
Che mondo corre —
*Min.* — Piangi.
*Spac.* Piangiamo quanto vuoi.
*Min.* Non sai quei Caualieri
*Spac.* O Dio, fossero morti? —
*Min.* — Ah v'è di peggio.
*Spac.* Che sono stati forse
Sacrificati al vostro Dio Minsullo?
*Min.* Ascolta —
*Spac.* — Presto, ò mio garzon da bene.
*Min.* In virtù de le leggi
Di quest'empio paese,
Combatton con due fere,
L'atterrano, e credendo
Con questo dar la vita al bel Giacinto
Non riuscì la cosa.
Ma vengon verso noi due Caualieri
Di quelli, che poc'anzi
S'adoprorno à saluargli.
*Spacc.* Dunque morti non sono?
*Min.* Non sono morti, ma bensì prigioni
Con empietà inudita.

*Spac.*

*Spac.* E dammi tempo, che mi darai vita. 912
*Min.* Via ritiriamci in questo cantoncino
Per ascoltar, che dicono.

## SCENA QVARTA.

*Arsete, e Nicandro.*

TV che ne dici, Amico.
*Nic.* Io dirò, ch'Eremberghe
Stanza è de l'Empietate.
*Ars.* De l'empiet te solo, hai detto poco,
E stanza horrida, e fiera
Di tutti i mostri indegni,
Che rendon furibondi
Spauentoso l'Abisso
*Sp.* Anzi è l'Inferno istesso.
*Mi.* Anzi de l Orco è peggio. } *Da parte.*
*Nic.* Infelice mia Patria,
Le tue miserie io piango,
Se presto al tuo castigo
Prouerai da douero
L'ira d'vn Ciel seuero.
*Ars.* Che non fà, che non opra
D'vn Popolo ingannato
Ne l'auuilito core
D'essagerato mal poco timore.
*Nic.* Che non puote vuoi dire
In vn semplice petto
Ignorante del vero
Zel di Religione,

Porrà ſotto de' piedi
Al parlar manſueto
D'Ipocrita ladrone
Fede, legge, e ragione.
*Min.* Così è, così è — } *Da parte*
*Spac.* — Parlan da Santi }
*Arſ.* L'eſperienza è certa.
Vengon due Caualieri
In virtù de le leggi
A liberar Giacinto,
Pugnan, vincon due Fere.
La giurata promeſſa
Dalla Plebe maligna
Oſſeruata ſi vede?
S'à veder non arriua.
Ch'vna falſa pietade
Fà peruerſa, e maligna
Sotto diuoto zelo
Il priuato intereſſe, honor del Cielo.
*Min.* Ipocriton — } *Da parte.*
— Vigliacchi. }
*Nic.* Al minaccioſo dire
Del Sacerdote iniquo
Si conſegnauo à i lacci
Quelle honorate deſtre,
Che con plauſo immortale
Adornar ſi douriano
Di palme trionfali.
*Arſ.* Quel gran valore, ò Dio,
*Nic.* Quel gran coragio,
*Arſ.* Quei nobili ſembianti,
*Nic.* Quel trattar così ſchietto, *Arſ.*

*Arſ.* Non pottero ----
*Nic.* ----Non ſeppero.
*Arſ.* Quel popol ----
*Nic.* ----Quella plebe
*Arſ.* Auuertir de l'inganno
*Nic.* Deſtar la tenerezza
*Spac.* O fiera cecità--- } *Da parte.*
*Min.* --- Somma durezza }
*Arſ.* Noi che nobili ſiemo.
L'hauremo da ſoffrire?
*Nic.* Il ſoffrir ci biſogna
Se non hauemo noi per noſtri mali
Forze al popolo vguali.
*Arſ.* Chi sà ----
*Nic.* ---- Chi sà, ſi ſperi.
*Arſ.* Ancor morti non ſono.
*Nic.* Viuono i Dei la sù ----.
*Arſ.* ---- Amico andiamo
A trouar Clodoaldo
Prima ch'annotti più ----
*Nic.* --- Ti ſeguirò.
*Arſ.* O meſchino ----
*Nic.* --- Infelice.
*Arſ.* ---- Oue il fato
*Nic.* ---- La ſorte
*Arſ.* Ti mena ----
*Nic.* ---- Ti hà ridotto
*Arſ.* A perdere con gli occhi ogni tua (ſpene
*Nic.* A prouare alla cieca vn mar di pene.
*Partono queſti, e li due Minino, e Spacca dicono.*

*Min.* Che ne dici? ---
*Spac.* --- Son muto.
*Min.* Dimmi lo crederesti?
*Spac.* Nò, se tanta impietade
Non la vedessi, e praticassi insieme.
*Min.* Deh quando hauranno fine
*Spac.* Deh quando finiranno
*Min* Tanto mal ---
*Spac* --- Tanti affanni,
*Min.* Sì crude tirannie ---
*Spac* --- Tanti malanni.

## SCENA QVINTA.

*Ildagarde sola in Camera.*

CHe nouitade è questa,
Da violento affetto
Io sèto, ahi lassa me, uinto il mio petto.
Se questo è forse amore,
Ma non saggio, e pudico,
Santissima honestade,
Che fosti del mio petto
Sempre Nume adorato,
Mantenendo lontano
Ogni lasciuo foco,
Te per aiuto inuoco;
Ma à che tanto timore,
Non da poppe ferine
Hai tu succhiato il latte.
Il tuo cor non è sasso.

L'al-

L'alma tua non è bronzo.
Ildagarde, sei Donna,
Nella tua fanciullezza
Da cortesie regali,
Nobilmente nutrita.
Vedi due Caualieri
Nobili, quanto belli,
Senza timore esposti
Della morte al periglio
Per tornare ad vn Padre
Il sospirato figlio;
In vece di godere
Per attion sì pia
Vna luce immortale,
Gittati ne l'oscuro
D'vna fetida tomba
A sentire infelici
Quanto può dar di male
Barbara crudeltade.
Ciò che sēto nel cuor dunqu'è pietade.
Pietate è sì, pietate,
Che s'à vista sì fiera, e sì funesta
Da me fosse lontana,
Negar mi si potria l'esser humana,
Ma la pietà, che sento,
Anime generose,
In che giouar vi puote?
Sì, che potrai giouarli.
Ildagarde, non hai
Libero in ogni tempo
L'ingresso in quei serragli

A visitar le vittime.
Vanne, e, sciolti li ceppi,
Menali teco fuori
Da quella Rocca infame,
E con essi t'inuia.
Molto dici, ma pensa.
Pensa; e che può pensare
Tiranneggiata serua
Ad essere crudele,
Ministra abominata
D'homicidij impuniti,
Se non vscire, ò Dio,
Da tanta schiauitudine.
Peggio star non poss'io:
Tenta Ildagarde, tenta
Di vincer la tua sorte.
O viui da chi sei, ò vanne à morte.
Fà conoscer, ch'in Dania
Vn petto feminile
Stanza si fà veder d'alma vile.

## SCENA SESTA.

*Araspe balio d'Ildagarde, e detta.*

*Aras.* Signora---?
*Ildag.* --O Padre mio tu giũgi à tẽpo,
*Aras.* Deh qual nube importuna
Di dogliosi accidenti
Ottenebra il sereno
Della tua fronte, ò figlia?

*Ild.*

*Ild.* Hauete ben confiderato voi
Quant'in queſt'hoggi accadde
A quei due Caualieri?
*Araſ.* Priuo degli occhi affatto
Sarebbe ſtato ogn'vno,
Che aperti non l'haueſſe
A rimirare, & ammirare inſieme
Valor prodigioſo.
*Ild.* Et hor da queſte fiere
Sotto ſembianza humana
In vece di corone hanno catene;
E per nobili honori horride pene.
*Araſ.* Sol del paſſato male
Rimedio è la ſcordanza.
*Ild.* Come ſcordar mi poſſo
Di quant'hò quì preſente?
*Araſ.* E ſol de Numi il fare
Poſſibil l'impoſſibile.
*Ild.* Impoſſibil non è l'humano aiuto
Per difeſa de giuſti,
Se giuſto è ſempre il Cielo,
Che la bontà difende
D'vn retto core ajutarà le voglie.
*Araſ.* Che potremo noi far ſerui, e ſtranieri?
*Ild.* Perche ſerui, e ſtranieri,
Molto adoprar potremo;
O caro al Padre mio,
Mà à me più caro aſſai,
Fedeliſſimo Araſpe.
Io per te ſola viuo.

Fedel, da che rapita
Io fui al Padre mio,
Altro che te non hebbe
Per sollieuo al mio duolo,
Per ajuto al mio male,
Per guida à l'età mia.
Tenera, & inesperta,
In te depositando
Tutti i pensieri miei, tutti gli affanni.
Ben ti ricordi quante volte, e quante
Solo per consolarmi
Tu mi dicesti: O Figlia.
Soffri, aspetta, e vedrai
Terminar l'atra notte
De le miserie nostre,
E spuntar l'alba chiara
Ch'vn giorno ci darà dolce, e sereno;
Ecco com'hai tu detto è già venuto.

*Araſ.* E come? ----

*Ild.* ---- Il Ciel pietoso
C'inuia quei due Cāpioni à darci aiuto.

*Ara.* Altri aiutar nō può chi stà frà ceppi.

*Ild.* Liberi si vedranno.

*Araſ.* E per opra di chi? ----

*Ild.* ---- Per opra mia.

*Araſ.* Et in che modo, dimmi?

*Ild.* Come sai, ciò che voglio
Posso ne le prigioni,
Che conseruan le vittime,
In questa notte istessa
Li farò scarcerare,

E me-

E meco poi li condurrò ben fuori.
*Æraſ.* Per qual via?----
*Ild.* ---- Della porta.
*Araſ.* Non vi ſon più cuſtodi?
*Ild.* Sì, ma saprò ingannarli.
*Araſ.* Di tè poi che ſarà?
*Ild.* Con eſſi io partirò.
*Araſ.* Doue ti condurranno?
*Ild.* Ne la paterna caſa.
*Araſ.* Cara figlia, e che dici?
Non ſon penſieri queſti
Di Donzella regale.
*Ild.* Son penſieri da ſerua,
Che la ſua libertà cerca, e procura.
*Ara.* E regia l'alma tua, ſe'l corpo è ſeruo.
*Ild.* Alma regal la ſeruitude abborre.
*Araſ.* La ſofferenza ogni gran mal guariſce:
*Ild.* Solo ad vn petto vil gioua il ſoffrire.
*Araſ.* Non è vile il Nocchier, s'aſpetta il tempo.
*Ild.* Ma ſe à buon tempo egli non parte, è vile.
*Araſ.* Tempo ſicuro à nauigar ci vuole.
*Ild.* Non conoſco per me tempo migliore.
*Araſ.* Tempo da ruinar noſtre ſperanze.
*Ild.* Doue manca l'ardir, cade la ſpeme.
*Araſ.* Ma vn temerario ardir, la ſpeme vccide.
*Ild.* Di cader più nõ teme vn ch'è caduto.
*Araſ.* Vn ch'è caduto à ſolleuar ſi attẽde.

*Ild.* Per solleuarmi sol tanto risoluo.
*Aras.* Vuoi darti in braccio à due stranieri erranti
*Ild.* Sono stranieri sì, ma Caualieri.
*Aras.* Presso del foco il fien non è sicuro.
*Ild.* Villanie non commette alma gentile.
*Aras.* Dal mondo ----
*Ild.* ---- Approuerassi
D'vna donna il coragio
*Aras.* Vedi Signora vedi....
*Ild.* Vidi, vidi, e pensai.
*Aras.* Che pensasti? ---
*Ild.* --- Non più
Hò così risoluto, e così voglio,
Persuadi se puoi petto di scoglio.
*Aras.* Per queste cicatrici
*Quì Araspe si sbottona il petto, e mostra inchinarsi.*
Caratteri scolpiti
Da la mia fedeltade,
Per la mia seruitude,
Che disprezzar mi fece
Per te Patria, e Parenti;
Per questo pianto, ò figlia,
Che con tanto dolore
Bagna del volto mio
L'honorato candore,
Ti priego ad ascoltarmi.
*Ild.* Se da miei gran pensieri
Tenti tu di rimouermi
Con mio sommo tormento

Dai

Dai la fatica, e le parole al vento.
*Araſ.* D'Adulatore nò, parlo da ſeruo
Il più fido, e ſincero
Di quanti n'hebbe mai
Il tuo buon Genitore.
In teſtimonio il Cielo
Al mio parlare io chiamo.
Temerario è l'ardire,
Che per Madre nòn haue
L'adequata prudenza.
Scaua baratri horrendi
Per ſubbiſſar vn'alma
Giouanile vn capriccio,
Se per guida non vuole
De la ſoda ragione il chiaro Sole.
Sei giouane Ildagarde
Degli affari del mondo
Ineſperta fin hora.
Paſſion vehemente
Con diſcorſo fallace
Di pietà maſcherato
Promette al tuo gran core
Felicità, ſe tenta
Liberar quei prigioni.
Ma rimarrai tradita
Credilo à queſto Vecchio.
Le promeſſe fortune
Come quelle del mare
Prouerai tu funeſte
Ne la vita, e l'honor tutte tempeſte.
Conſigliati col tempo.

Rifletta la tua mente (te.
A quel che può seguir più, ch'al presé-
A le proprie ruine
Non correr tanto ardita
O cara al Balio tuo più de la vita.
Qual pena . . . . ----
*Ild.* --Hò risoluto.
Chi vuole il tutto guadagnare, il tutto
Arrischiar deue audace.
Non altro che la vita
Di perdere mi resta.
E se ciò m'auuerrà
Io sentirò nel mondo
Cos'è felicità.
*Aras.* Non è la vita tua,
O sourana Ildagarde,
Così vile, & oscura.
Che col tempo non ũenga
Chi liberar ti possa
Da la tua seruitude.
E voce, ch'il Gran Carlo
Non è molto lontano.
Sofferenza, ò Signora,
*Ild.* Da trè lustri, ch'io soffro.
*Aras.* Et hor per non soffrire
Per poco tempo solo,
Dissipare ella vuole
L'opera di tant'anni.
*Ild.* E fra tanto qual empia
Haurò da sofferire,
Che quei due Caualieri
Hab-

Habbiano da morire?
Nò, nò, non sarà mai.
Il dagarde che tenti
Di liberarli, e mora.
*Aras.* Morir.. .. ---
*Ild.* --- Non più, finisci
Saprò ben eseguire
Ciò, ch'il mio fato vuole;
Mentre tu, come vecchio
Della quiete amico,
Ne l'eseguir mi nieghi
Per non participar del mio periglio,
Qualche aiuto fedel, qualche cōsiglio.
*Aras.* Ferma figlia, e Signora,
Ascoltami ---
*Ild.* --- Ascoltai.
*Aras.* Per pietà ---
*Ild.* --- Che dirai.
*Aras.* Esecutor sarò de gusti tuoi;
Se da tè si desia
Con la ruina tua la morte mia.
*Ild.* Non temer vieni meco.
*Aras.* Per te quiui mi trouo, e morrò teco.

*Fine dell'Atto terzo.*

# ATTO IV.

## SCENA PRIMA.

*Si muta in carcere, doue comparirà Ischirione incatenato, e Giacinto, che dorme.*

GEnerosa Ildagarde,
Il raggio del tuo bello
Così vago, e sereno
Fù luce à gli occhi miei, ma di baleno.
Che ne l'istesso tempo
Illumina, e sparisce.
Tocca, & incenerisce.
Lo sà ben questo core,
Ch'in vn punto godendo
Del tuo raro splendore
La forza ne prouò, sentì l'ardore.
O Dio, perche non vieni
A render luminoso
In così tetro horrore,
Che non mi curo per goder di nuouo
D'vn lume sì gradito.
Vedermi incenerito.
Ma infelice, che speri,
Entrare in questo loco
Cotanto horrido, e mesto.
Non può raggio superno,

Che

Che mai luce del Ciel proua l'Inferno.
Ah Ministri, che fate,
Conducetemi presto
Vittima negli altari,
Perche possa di nuouo
Per mio sommo gioire
Goder del mio bel Sole, e poi morire.
Mio cor, che sentirai,
Se vicino al cadere,
Suenato in sù la pira,
La mia bella Ildagarde
Pietosa del mio male
Tramandarà dagli occhi
Solo vna lacrimetta,
Ti chiamarai beato,
Se nel cader da fiero braccio oppresso,
Piangere ti vedrai dal Cielo istesso.
Ma tanto mi si niega
Per farmi quì sentire
La mia barbara sorte,
Prima del mio morir, più d'vna morte.
Deh sfoga Ischirione
Col canto quella doglia,
Ch'interna hai tu ne l'alma,
Poiche i candidi Cigni
Stando al morir vicini
Armoniosi accenti
Tramandano à sfogare i lor tormenti;
Vieni ò bella, vieni, ò Dio,
Se fra catene
Cieca impietà

Quì mi mantiene.
La tua pietà
Sol con vn guardo,
Per cui tutt'ardo,
Consolarà
L'affetto mio,
Vieni, ò bella, vieni, ò Dio.
Vieni, ò cara, vieni, vieni
Quest'atro horrore
Fugar si può
Dal tuo splendore,
S'io quì ne stò
Quasi che morto,
Da voi conforto
Riceuerò
Lumi sereni.
Vieni, ò cara, vieni, vieni.

## SCENA SECONDA.

*Fausto, e detto.*

*Isch.* FAusto mio, non riposi?
*Fau.* Io vengo à riposare
Ne l'vdirti cantare.
*Isch.* Hò da piangere forse
Per vedermi trà ceppi, ò per timore
Di minaccie mortali.
Fausto, fratello, amico,
Solo col disprezzarlo
Si vince del destino

Il maligno rigore.
Faccia quant'egli vuole.
In vn alma sublime (me.
Cõ gli empij colpi suoi le glorie impri-
*Fau.* Il tuo valor, la tua virtude ammiro,
Ma inconsolabil duolo
Martirizza il mio core
In veder le tue mani
Nate à reggere i Regni
In quei lacci seruili,
E che pochi Salloni,
Infami quanto vili
Tolgano dal tuo capo
Amato Ischirione
I meritati allori,
Le douute corone.
Pietosissimi Cieli,
Toglietemi la vita
Prima, che veda estinto il fratel mio.
Il mio duce, il mio nume, il mio desio.
*Isch.* Fausto, negli occhi tuoi
Debolezza nel pianto.
Negl'infortunij suole
Lagrimare chi è vile,
O chi de le catene
Per colpa abominata
Sà meritar le pene.
Ma, chi vn'anima hà grande,
De la cieca fortuna
Sempre forte si mostra
Alle vicende infide,

Chi-

Chi bene oprò, d'ogni gran mal si ride.

*Fau.* Ah per timor non piango
Che ne la scola tua
Non s'impara à temere.
Pianger mi fà l'amore
In veder, ch'al periglio
Ne stai tu de la vita.

*Isch.* Chi nasce hà da morire
Nè preueder si puote il quãdo, e'l come.
Basta, che sopraiuiua
Sẽpre immortale, & honorato il nome.

*Fau.* Deh lascia ch'io t'abbracci

*Isch.* Non affligermi, ò Fausto.

*Fau.* O cara mia speranza.

*Isch.* Consolati, ò fratello.

*Fau.* Mi consola vna speme
Di star per sempre negli Elisij insieme.

## SCENA QVARTA.

*Ildagarde con vn valletto, e detti, mentre s'apre la porta.*

*Isch.* MA da l'horrende chiaui
La porta si disserra.
A riuederci ò Fausto, oue tu speri.

*Fau.* Diletto Ischirione.

*Isch.* E vero ciò che vedo, ò pur deliro
Non sono in Cielo, & vna Dea rimiro.

*Quì entra Ildagarde, che mena vn valletto con vn torchio acceso.*

*Fau.*

*Fau.* Signora è forſe il tempo
Di douer noi morire?
*Ild.* Caualieri? quel core
Di valoroſo, e grande
Nel morire adoprate,
Ch'impiegaſte à ſuenare
Le fere diſpietate.
*Iſch.* Non hebbe mai timore
Chi à mille riſchi, e mille
La propria vita eſpoſe,
E quando ciò non fuſſe
Lieto goder ben deue
Chi da sì bella man morte riceue.
*Ild.* Manigolda non ſono,
Ma ſol come Veſtale
Al ſacrificio aſſiſto,
Recidendo alle vittime
Il crin per darlo al foco.
*Fau.* Andiamo sù Signora,
Che ſentire non puole
Del morir la triſtezza
Doue la luce aſſiſte
D'vna tanta bellezza.
*Ild.* Ma chi dorme colà?
*Fau.* Quegli è Giacinto.
*Ild.* Come quieto dorme.
*Fau.* Non è ſtupor s'egli timor non ſente,
Ripoſa in sù i perigli alma innocente.
*Ild.* Si ſuegli —
*Fau.* — Olà Giacinto
Suegliati sù —

*Giac.*

*Giac.* — Cos'è? forse di nuouo
Hò da vedermi vittima
Per dar la vista al Genitor mio caro.
*Isch.* Che senno! —
*Fau.* — Che bontà! —
*Ild.* — Che grande amore,
Occulta simpatia
Violenta le braccia
A stringerti nel petto,
O fanciullo diuino.
*Giac.* Gentilissima Dama,
A me come garzone
Concedete la mano
Perche possa, se tanto essa m'honora,
Riuerente baciarla.
*Ild.* Che nobiltade amabile.
*Isch.* Nulla per noi chiedemo,
Solo ò bella Ildagarde,
Se ponno i nostri prieghi
Impetrar qualche gratia;
La preghiamo à saluare
Questo nella virtude
Monstruoso Gigante,
Ancorche nell'etade
Pargoletto innocente!
Signora, in cui si mira
Quanta virtù conuiene
A nobiltà regale,
Opra la tua pietade
Per vn pouero Padre
Padre di questo figlio.

*Giac.*

*Giac.* Caualieri cortesi
Che per anima hauete
Honorato valore,
Troppo voi m'honorate.
A liberar costoro
S'impieghi il suo potere,
Di me poco si curi
Ch'io morendo: morrà
Inutile vn fanciullo,
Che de la sorte fù gioco, e trastullo:
*Fau.* O prodigio del senno!
*Ild.* Caualieri ascoltate,
Ditemi il vostro nome.
*Fau* Da chi deue frà breue
Restar de la sua vita
Miseramente priuo
Solo saper si dè s'egli sia viuo.
*Isch.* Vn magnanimo core,
Dannato da la sorte
Ad vn macello indegno,
Desidera, che muora
Con la vita infelice il nome ancora;
*Ild.* Forse chi sà, non vi sarà di danno
Il darmi voi contezza
De l'esser vostro, e nome.
Lo priego in cortesia.
*Isch.* Per hora io non conosco
Ch'vn Pastore per Padre,
Padre ancor del mio Fausto,
C'hauete quì presente.
M'appello Ischirione,

Nome

Nome che mi fù imposto
Da Coetanei miei,
Che ſuona in quel parlare
Glorioſo valore, I'χειρὸς
Se ſempre ne le gare *robuſtus*
Rimaſi io vincitore. *validus,*
Deſiderio di gloria *fortis.*
In me crebbe cogli anni.
Ciò conoſcendo Coa,
Il mio Padre amoroſo;
Mi diſſe vn giorno: Figlio
In pouera capanna
Non haueſti il natale,
La tua cuna è regale,
Se la ſorte pietoſa
Da Corſari ti tolſe, e à me ti diede,
Perche qual figlio mio
Pietoſo t'alleuaſſi,
Toglier da te non voglio
Le douute grandezze.
Vanne, camina il mondo,
Che forſe trouarai
Il tuo gran Genitore.
Io comandato à quel che più bramauo
Col mio diletto Fruſto
Lieti c'incaminammo,
Sotto di più d'vn clima
Laſciammo di coragio
Indelebili l'orme.
Più volte de la morte
Viddimo ne' perigli

Spa-

Spalancate le porte;
Ma da lo Genio buono
Liberati noi fummo.
Pochi giorni già sono,
Ch'in Sassonia giungemmo
Doue per mio destino
Fuor del mondo sper'iò
Di trouar col morire il Padre mio.
Di quel che quì m'accadde
Voi Signora.....

*Ild.* — Non più
O Caualier gentile,
Se il mio da l'esser vostro
Sendo tutto simile,
Sol con questo diuario
Che voi de la bontade
Godeste d'vn Pastore,
Et io fui destinata
Ministra d'empio errore.
Anch'io rapita fui
Dal mio regale albergo
Basta: il tempo non vuole,
Che vi dica à minuto
I strauaganti eccessi,
Ch'vsò con me la sorte
In affligermi sempre,
Vanne fuori, ò Talmino

*Tal.* Obedisco ò Signora.

*Isch.* Fausto mio che sarà? ——

*Fau.* ---- Gran nouità.

*Ild.* O gloriosi Eroi,

Son quì per liberare
E voi da questi ferri,
E me da seruitude.
*Isch.* Col morir forse, ò bella,
*Fau.* Forse col darci morte
*Ild.* Col darui libertade.
*Isch.* Io libertà non voglio
S'à voi costa periglio.
*Fau.* Io v'intendo, ò Signora,
Voi à prouar venite,
Se ne la sofferenza
Il nostro cor vacilla.
*Ild.* Per saluarui non prezzo
E perigli, e sciagure.
*Isch* Che magnanimo ardire!
*Ild.* Fausto io parlo da senno.
Ministri olà toglietę
Da questi prigionieri
Li ceppi, e le catene
*Quì si tolgono le catene.*
Ecco già sciolti siete.
*Isch.* Ma il cor più mi stringete.
*Fau.* Le catene del piè passano à l'alma.
*Ild.* Serbate i complimenti
A miglior tempo, amici,
Hora meco venite,
Ch'io poi verrò con voi.
*Isch.* E doue andremo? ----
*Ild.* ---- In Dania
Per togliermi vna volta
Dal ministerio infame,

Nel

Nel quale mi condanna
Vn perfido rigore,
Ad implorar ne vengo
Il vostro alto valore.
*Isch.* O mia suprema Dea,
*Fau.* Pallade generosa,
*Isch.* Dal tuo voler dipende.
*Fau.* Pende da cenni tuoi
*Isch.* Ogni nostro potere ----
*Fau.* ---- Ogn'opra nostra
*Ild.* Honorati Campioni,
In cui risplender vidi
Vn valor puntuale.
Se per obligo hauete
Difender le donzelle,
Io da voi mi prometto
Ogni fedele aiuto;
Però ne vengo ne le vostre mani
A confidare ardita
L'honor, che stimo assai più della vita.
*Fau.* Non altre che seruirla,
*Isch.* Non altro ch'adorarla,
*Fau.* Non sapremo, ò Signora,
*Isch.* Noi non potremo, ò Diua,
*Ild.* Se à saluamento giungeremo, doue
Domina il Padre mio,
Voi non vi pentirete
D'hauermi fauorita.
*Isch.* Se di vederci serui
D'vna donna celeste
Solo è'l nostro desio

Sia l'istesso seruir premio al seruire;
*Ild.* Sù sù coragio, amici,
Vieni meco, ò Giacinto.
*Giac.* E doue lasciaremo il Padre mio?
*Ild.* Verrà con noi, andiamo.
*Fau.* D'armi come faremo?
*Ild.* Preuenuti già stanno armi, e Caualli.
Pietosissimo Cielo,
Seconda tu .... Chi è là?

## SCENA QVARTA.

*Sacerdote, e detti.*

*Sac.* SOn'io -----
*Ild.* — Sorte maligna.
*Isch.* Fato rio . ----,
*Fau.* ---- Crude Stelle . ----
*Giac.* ---- Empio destino.
*Sac.* A che ne la prigione
In quest'hora, Ildagarde?
*Ild.* Con obligo, ch'io tengo
Di visitar le vittime,
Per osseruar se monde
Fossero dalle macchie,
Forse contratte nel caduto giorno;
E vedendole oppresse
Da mestitie, e dolori
Feci per solleuarle
Loro togliere i ceppi;
Mentre al tuo sacro ferro
Vedo,

Vedo, che tocca solo
Vccidere costoro, e non al duolo.

*Sac.* A che venuta sei
Poco fà mi fù detto . .
Tu diuenuta schiaua
De le tue passioni
Vieni à dar libertade,
Togli tu le catene,
Da sozzo amor ligata
Con quel crine che pende
Dal capo di costoro
Così lasciuo in tante anella d'oro.
Impudica, maluagia,
E creder ti potremo
Più per vergine Sacra
A la più casta Dea?
Per la più dishonesta . . . . .

*Ild.* Ipocrita, ladrone,
Vomito de l'abisso,
D'ogni ragione ignudo,
Se sei per dissetarti
Solo nel sangue humano
De suenati innocenti.
Distruttore efferato
De la più gran fattura
Del braccio onnipotente.
Menti, menti nel dire . . . . .

*Sac.* O temeraria indegna.

*Isch.* E lo deggio soffrire?

*Sac.* Non sai tu chi son io?

*Fau.* Vn traditore senza legge, e fede.

*Isch.* Vn che sotto l'ammanto
D'interessato zelo (Cielo.
L'humanità distrugge, e macchia il
*Sac.* Olà, olà Ministri
Sù di questi arroganti
Con radoppiati ferri
Reprimete l'ardire,
E ligata Ildagarde
Menatela dipoi
In secreta prigione.

*Parte il Sacerdote.*

*Isch.* Barbaro —
*Fau.* — Mentitore.
*Ild.* Stregon. —
*Giac.* — Senza pietà.
*Ild.* Così comanda il Cielo
*Isch.* Ch'io sia sempre infelice
*Ild.* Ch'io mora disperata.
*Isch.* Ah Ministri che fate
Non ligate, inhumani,
Con laccio dispietato
Quelle sì belle mani
Nate à dar legge al fato.
*Fau.* O Dio perche si niega
A questa mano vn ferro,
*Giac.* Ildagarde infelice
Oltraggiata per noi
*Ild.* Gran gloria mi sarà morir per voi.
*Isch.* Viua Ildagarde, viua,
Ischirione solo
Resti misero estinto.

*Fau.* Che pera Fausto sol —
*Giac.* — Mora Giacinto.
*Ild.* Consoliamoci, ò cari,
Nel comune martire.
*Isch.* E che consuolo, ò Dio,
Mai si potrà sentire
Se non ti vederò nel mio morire.
*Ild.* Forse giunti morremo,
E l'alme nostre poi
Sentiranno le gioie
Eterne, & infinite,
Se doppo morte ne staranno vnite.
Ma già deuo partire,
Ischirione mio,
Fausto diletto, ò mio Giacinto, à Dio.
*Isch.* Com'il duol non m'vccide.
*Fau.* Come l'alma non parte.
*Giac.* Come viuo son'io.

## SCENA QVINTA.

*Spacca zoppo, che và vendendo Calendarij, e Minino.*

MInino, che ti pare
Di questa spia zoppa?
*Min.* Pagare si poteua
La zoppagine tua
Cent'vngari di peso.
*Spac.* Il Ciel ne sia lodato
Che l'hebbi à buon mercato;

*Min.* Meglio farebbe ſtato,
Se tu col piede ti rompeui vn braccio.
*Spac.* Sì bella migliorìa
Riſerbala per tè,
Che Spacca ſi contenta ſol del poco.
*Min.* E che t'importa vn braccio?
*Spac.* Non importa tu dici,
In queſto mondo d'hoggi
Si ſtima per inſano
Chi giocare non sà ſempre di mano.
*Min.* Ma chi gioca di mano anco ſi vede.
Che in aria hà da giocar poſcia di pie-
*Spac.* Chi leua, e poi sà dare (de.
Da queſto poſcia tuo viue ſicuro.
*Min.* Perdonami, fratello,
Solo diſſi così per il tuo bene.
*Spac.* Tu ſei vn ragazzetto
Che vieni hora nel mondo
Nè ſai quanto ci vuole
Per viuer bene in queſti tēpi d'hoggi.
La vita è vna Galea
Che camina, e và innanzi
In tempeſte, e in bonaccia
Solo à forza di braccia.
*Min.* Hai tu ragion; mi pento
D'hauer così parlato.
*Spac.* Di più dattene in colpa.
E vn mare queſto mondo
E l'huomo ci ſtà dentro,
Dimmi, ſi può ſaluare,
Se mancano le braccia à ben nuotare?

*Min.*

*Min.* Ne ſtai molto erudito.
*Spac* Queſto vuol dire pratticar l'Iſtorie;
Ma via, parliamo à noi:
Che ti pare, ò Minino
Di queſta inuentione,
Per fare con decoro lo ſpione?
*Min.* Mi par che ſia pur buona,
Se ſaper ſi potrà
Con queſte Iſtorie tue la verità.
*Spac.* Più d'vn gran Regno vale
Hauere ne la zucca vn pò di ſale.
*Min.* Mi dice il mio Maeſtro,
Che l'huomo ſi fà degno
Non per la robba, nò, ma per l'ingegno.
*Spac.* Per dirla netta ſenza baggianate,
D'ingegno, e di valore
N'abondo tanto, che ne poſſo vendere.
*Min.* E perciò ſei grand'huomo.
*Spac.* Hò poi mala fortuna,
Nemica a' virtuoſi,
Che ci fareſte in queſto?
Io, per quello, c'hò fatto
Ne le guerre de Gotti, e Longobardi,
Meritarei almeno
D'eſſere Colonnello,
E gli aſtri miei contrarij
Mi fanno andar vendendo Calendarij.
*Min.* Ma queſto, che tu fai, è ſtratagemma
Per ſeruire il Padrone.
*Spac.* E ſtratagemma ancora,
Per non farmi à conoſcere,

Che quì si viue in terra de'nemici,
E Spacca sfenturato
Vn pò di foco vuole
Per esser consumato.

*Min.* Spacca mio, non temere
Poiche solo al parlare,
Conosciuto esser puoi.

*Spac.* In questo v'è rimedio
Con mutare di tuono,
Ma il Sole è da per tutto
Hor andiamo osseruando
Che mondó per noi corre;
Lunario, Calendario,
E Pronostico nuouo
De l'Anno settecento
Settantanoue, & cetera.
O chi si compra tò la bella Istoria
L'Istoria bella de l'Interessato,
Di chi si prende li pensieri d'altri,
De lo falso scouerto,
De lo suia zitelle,
Chi vuole Istórie belle.
De lo vitio Regnante,
De la virtute vccisa,
De l'amico à buon tempo,
De l'Asino vestito da Signore,
Del pane che sà dar l'Ipocrisia
De la persona de le cento faccie
Di chi conosce gli altri, é non sè stesso,
De la gran banderuola de li venti,
Di tante bestie diuenute Stelle,

Chi

Chi vuole Istorie belle.

*Min*. Quante, quante ne dici
Istorie non intese.

*Spac*. Io tutte l'hò imparate al mio paese.
Chi vuole Istorie belle
De l'ignorante, e furbo
De la malignità, de l'homo vile,
De l'Albagia de li risaliti,
De li Villani che....
— Oh Darinello

*Min*. Viene molto per tempo

*Spac*. Qualche gran cosa corre,
E và parlando solo,
E frà di sè discorre,
Ascoltiamo, che dice.

## SCENA SESTA.

*Darinello, e detti*

IO ne la Patria, ohibò,
Vò gire ad habitare
Ne le Selue d'Ircania,
Doue sono le fere,
Di questi Sacerdoti
Meno crude, e seuere.

*Spac*. O quanto dici il vero.

*Min*. Parla molto adirato.

*Dar*. Hò sempre da vedere.
Sù gli altari il macello
D'innocenti suenati,

E quel, ch'è peggio poi
Vn atto così fiero, e dispietato
Sacrificio è chiamato.
Soffrire non si può,
Io ne la patria ohibò.

*Min.* E pur lo soffre il Cielo,

*Spac.* Ah cani corsi fieri.

*Dar.* Olà chi sei? —

*Spac.* — Il Calendario nuouo,
Volete Calendarij,
E curiose Istorie.

*Dar.* Io non vò cosa alcuna
Vanne per fatti tuoi.

*Spac.* A buon mercato —

*Dar* — Parti:
Da questo loco horrendo
S'han preso le virtudi
Volontario l'esilio

*Spac.* E credo, che sian gite
Fuori mondo sei miglia.

*Min.* Se pur morte non sono.

*Dar.* L'interesse, l'inganno
La malitia, la frode
L'Ipocrisia, l'Empietà maligna
L'Ignoranza, lo scempio
Questi per Numi suoi
La Sassonia ingannata
Cieca adorar si vede.
E star quiui ne vò,
Io ne la Patria, ohibò.

*Spacc.* Fuge crudeles terra, e litto auare

Disse

Disse vn buono scolare.

*Min.* Taci Spacca —

*Dar.* — Ancor quì.

*Spac.* Non le volete, nò?

*Dar.* — Tu mi farai — ...

*Spac.* Che tanta furia, olà,

*Dar.* Spacca —

*Spac.* — Non sono tal, voi vaneggiate.

*Dar.* Io ti conosco ben —

*Min.* — L'hà già scouerto.

*Spac.* Io sono, io son, ch'andai
Per tutto l'Vniuerso
Come denaro mal sempre disperso.

*Min.* Darinello buon giorno.

*Dar.* Caro Minino, à Dio,
Come così per tempo?

*Min.* Andiam da disperati,

*Spac.* Perche quiui si fanno
De l'assai brutte cose.

*Dar.* Non fare, ò Spacca amato,
Meco del mascherato.
Dimmi, che ci è di nuouo?

*Spac.* Non altro, che li guai,
Ch'à noi son vecchi à terra.

*Dar.* Che andate voi facendo?

*Min.* Si parla al galant'huomo
Con ogni libertade.
Andiamo noi cercando
Di saper qualche cosa
Di quei due Caualieri,
E del nostro Giacinto,

Per dar qualche consuolo
A Clodoaldo afflitto.
*Spac.* Che stà, che poco tiene?
*Dar.* Quel che dir vi poss'io
Via più v'affligerà.
*Min.* Dicci, Amico, che passa?
*Spac.* Sono stati appiccati?
*Dar.* Conoscete Ildagarde?
*Spac.* Signorsì, la Vestale.
*Min.* Sì, la Sacerdotessa.
*Spac.* E cosa n'è? —
*Min.* — Che fù?
*Dar.* Vdite, e per pietate
Distemprateui in pianto;
*Spac.* Ah poueretta afflitta
*Dar.* La bella generosa
Tenta di liberare
I traditi prigioni
Dal Sommo Sacerdote,
Da Gironda auuisato....
*Spac.* Chi è questa Gironda?
*Dar.* De la Vergine amica,
*Spac.* Perfida mancatrice
D'ogni mal meretrice.
*Dar.* Misera è discouerta.
Si danna à le catene,
Si chiama il Magistrato,
E menata in giuditio,
Ardita si difende,
Dicendo, ch'il douere,
La Pietate, il desio

De

De la ſua libertà,
Che và da la natura
Ineſtata ne l'alma
L'haueano indotta à tanto.
De la già rotta fede
Accuſa i Sacerdoti;
Chiama eſſecrando il rito
D'empia Religione
L'offrire de'viuenti
La vita à i Sommi Dei,
Che de gli Dei pur ſono
Imagini, e fatture.
Ricorda il ſuo ſeruire
Per tant'anni fedele,
La nobiltà, l'etade.
S'inclina da più ſagi à la Pietade;
Ma il Sacerdote offeſo
Implacabile, e fiero...
*Spac.* Faccia di Lupo vecchio.
*Dar.* Per deſtare in quei cori
Diſpietati rigori;
La Vergine dimoſtra
Temeraria, Impudica.
A queſte accuſe infami
Vuol col ferro infocato
Moſtrar del ſuo gran petto
Intatta l'honeſtade.
Intrepida lo prende.
*Spac.* Credo, che ſi ſpolpaſſe:
*Dar.* Moſtra illeſa la mano.
*Spac.* O che ſia benedetto

Quel

Quel nostro gran Signore
Ch'ajuta l'innocenza.
*Min.* Che poi s'è risoluto?
*Dar.* D'assoltarla di nuouo.
*Spac.* Questo come lo sai?
*Dar* Venni col mio Padrone
C'hà loco nel concilio
Sendo del Magistrato.
*Spac.* E questo Cielo à pezzi
Sù del capo non cade
Di questa gente iniqua.
*Min.* I fulmini là sù sono gelati
*Dar.* Il non presto punire
De' Popoli gli errori,
Son tal hora del Cielo aspri rigori.
*Spacc.* Ma sai che hò saputo?
Che proprio al fiume d'Essa....
*Dar.* Esa vorrai tu dire.
*Spac.* A questo à questo fiume
L'Imperadore Carlo
Hà fatto de tai cani senza Dio
Vn gran taglia, ch'è rosso.
Assai peggio di quello,
Che fece à Teonuilla;
Et hà fatto vn Editto,
Che muoja, come vn cane
Chi non lascia Minsullo
Col farsi Christiano!
*Dar.* E sicuro lo sai? —
*Spac.* — Come stò quì.
*Dar.* E perche quà non viene?

*Spac.*

*Spac.* Che ci vuole? vna scorsa.
*Dar.* Ma Ildagarde ne viene,
E'l Sacerdote ancora,
Ritirateui, amici.
*Min.* Io vederla vorrei —
*Spac.* — Et ancor io.
*Dar.* Ah nò, cari, partite,
Ch'in questa congiuntura
Il seruir Clodoaldo
Costar vi può la vita.
*Spac.* Alò, cosa di niente,
*Min.* Quante Ildagardi sono
Vadan tutte in buon hora.
*Spac.* Io gli bacio la mano.
*Dar.* Andate, andate, à Dio.
*Min.* Son tutto tuo, ò Darinello mio.
*Spac.* O che giorno contrario?
Chi vuole il Calendario.
Chi vuole Istorie belle.
Di chi e'incapperà facendo zelle.

## SCENA VLTIMA.

*Sacerdote, & Ildagarde incatenata.*

MAliarda —
*Ild.* — Ne menti,
Che la bontà celeste
L'Innocenza difende.
*Sac.* Chiami Innocēza tù tradire il Cielo?
*Ild.* Tu giudichi col tuo il cuore altrui

*Sac.*

*Sac.* Per quel, ch'io vidi giudicata sei.
*Ild.* E come il vero può veder chi è cieco?
*Sac.* Cieca sei tu, che l'honor tuo nõ vedi.
*Ild.* Vsare humanitade honor non toglie.
*Sac.* Perder la castità dunque è virtude?
*Ild.* Nõ altro, ch'empietà l'empio ti sogna.
*Sac.* Co i prigioni al fugir nõ eri accinta?
*Ild.* Era accinta à fuggir da' vostri errori.
*Sac.* Errore stimi tu seruire i Numi?
*Ild.* I Numi adoro, il vostro oprar detesto.
*Sac.* Detesti quel, ch'al sesso tuo s'oppone.
*Ild.* S'oppone à la Natura, à la ragione.
*Sac.* Orgogliosa tu brauise stai ne' ferri.
*Ild.* S'incatenato è'l piè, libera è l'alma.
*Sac.* Non così tu dirai presso del foco.
*Ild.* Il foco à me darà sommo splendore.
*Sac.* Splẽdore à publicar le tue vergogne.
*Ild.* Sol mia vergogna fù seruir Tiranni.
*Sac.* Parla così chi hà vilipeso il Cielo.
*Ild.* Chi al Cielo sà seruir così ragiona.
*Sac.* Vedrem del tuo seruir che premio haurai.
*Ild.* Solo morte da te, falso impostore,
*Sac.* Scelerata, che dici?
*Ild.* Quel, che mi detta il vero.
*Sac.* Farò che per dimani
*Ild.* Trionfi la tua frode
*Sac.* Ti castighi la fiamma.
*Ild.* La mia gloria apparisca,
Forse, chi sà, non son come tu credi
Dal Cielo, e da la terra

In tutto derelitta;
Se frà di voi mi trouo
Sitibondi di ſangue
Orfana abbandonata,
Pouera foreſtiera;
Tradita, e ſenza ajuto
Innocente, accuſata.
Spuntar vedraſſi il giorno
Per me grande, e ſereno,
Che l'innocẽza mia chiariſca à pieno

*Sac.* Che Caſſandra nouella!
*Ild.* Verace, e non creduta.
*Sac.* Quando ſarà? —
*Ild.* — Ben preſto
*Sac.* Chi tanto t'iſpirò? —
*Ild.* — La mia giuſtitia.
*Sac.* Lo vedrem —
*Ild.* — Lo vedrai.
*Sac.* Parti intanto —
*Ild.* — Io men vado.
*Sac.* E ſoffri le catene.
*Ild.* A nudrir la mia ſpene.

*Fine dell' Atto quarto.*

# ATTO V.

## SCENA PRIMA.

*Arsete, e Nicandro.*

O Caro amico, à tempo,
*Nic.* A tempo, amico mio,
*Arſ.* Dammi, dammi le braccia,
*Nic.* Ti dò le braccia, e'l cuore.
*Arſ.* Io teco mi rallegro,
*Nic.* Mi rallegro con te, amato Arſete,
*Arſ.* In Arembergh è Carlo,
*Nic.* Il gran Carlo è trà noi,
*Arſ.* Libera è la Saſſonia,
*Nic.* Eſtinta è la Tirannide,
*Arſ.* Non vedrem più barbarie,
*Nic.* Conoſceremo il Cielo,
*Arſ.* Trionfarà la Fede,
*Nic.* Regnarà la Ragione,
*Arſ.* Non più dominarà la Feritade,
*Ni.* Leggi più nõ darà cruda Empietade.
*Arſ.* Quiui in terra proſtrato
Gratie ti rendo, Onnipotenza eterna.
*Nic.* Sapienza increata,
Che non ſai, che nõ opri, ecco t'adoro.
*Arſ.* Ecco, che pure al fine
Dopo ſei luſtri, e mezo
L'oſtinata perfidia

De

De Sassoni è domata

*Nic.* Ecco, che pure al fine
La Croce in sù gli altari
Vederassi assodata.

*Ars.* Non più freddo timore
Farà che la gran Fede
Dentro del nostro cuore
Habbia occulta la sede.

*Nic.* Ecco liberamente,
(Oppresso, e vinto il paganesmo insano)
Gloriar ci potremo
Del nome Christiano.

*Ars.* Nè questa volta Carlo
Lascierà la Sassonia
In modo, ch'ella possa
Ribellarsi di nuouo.

*Nic.* Conosciuto il passato
Adoprarassi in modo,
Che dissipati, e vinti
Non potranno più gli Empj
Vccider Sacerdoti, e bruciar tempj.

## SCENA SECONDA.

*Spacca, e detti.*

La spada è in mano mia, già tocca à mè.

*Nic.* Di Clodoaldo è il seruo

*Spac.* Che guazzetti vò fare
Dr questa carne dura

*Ars.*

*Arſ.* Che mondo corre, amico,
*Spac.* E no'l ſapete voi, Signori miei,
Ch'in queſta ſelua è Carlo
E marcia ne la teſta
De l'Eſſercito inuitto.
*Nic.* Il tuo Padron dou'è?
*Spac.* Accompagnato da diuerſi amici
A punto, à punto è gito
A ſupplicar d'ajuto
L'Imperial Clemenza.
*Arſ* Sarà molto lontano?
*Spac.* Apunto, come diſſi, è poſto in via.
*Arſ.* Andiamo —
— Andiamo, Amico,
*Spac.* Fate da pari voſtri
*Arſ.* Vuoi tu venir con noi?
*Spac.* Già ch'il Ciel mi permette
Veſtire per la fede
Di nuouo la corazza
Io vò vedere ſe l'acciajo mio
Da tai viui Saſſoni
Sà cauare ſcintille
Di foco nò, di ſangue.
*Nic.* Reſtati dunque —
*Arſ.* — A Dio
*Spac.* Che v'accompagni il Cielo.
La Città quaſi è vuota
Poiche ogn'vno ſi crede
Di ſaluar con la fuga
L'empia pelle vigliacca
La maggior parte venne

Den-

Dentro di questo bosco
Et à ragione, poiche hauer sol puote
Chi hà vissuto da belua
Il ricouero suo dentro vna selua.
O che caccie vò fare,
Ma viene il Sacerdote, ò me felice,
Vò celarmi quà dentro,
Per ascoltar che dice.

## SCENA TERZA.

*Si sentono da dentro trombe, e tamburi, che suonano à marcia.*

*Sacerdote, e detto.*

SI cuopron le Campagne
Da furiosi armati
*Spac.* Che stanno come bufali stizzati
*Sac.* Da per tutto ne corre *Da parte.*
Famelica la strage.
Chi la nemica legge
Del popol battizzato
Non abbraccia, è dal ferro
Empiamente suenato.
*Spac.* E suenato, e squarciato. *Da parte.*
*Sac.* Che mi farò, dolente,
Doue asconder mi posso?
*Spac.* Solo morto in vn fosso. *Da parte.*
*Sac.* Del tuo braccio potente
La forza dou'è gita

O So-

O Sourano Irminſul.

*Spa*. E andata in fumo, come l'acqua vita.

*Sac*. Come al venir di Carlo,
Nemico del tuo nome,
D'Arembergh à te cara
La tutela abbandoni?
Come, come non curi
Ch'il tuo ſacrato loco
Sia preda de le fiamme, eſca del foco?

*Spac*. E queſto ancora è poco *Da parte*.

*Sac*. Per quel Cignale vcciſo
Ecco che pure al fine
Vengon ſopra di noi
Le preuiſte ruine.

*Spac*. Che Profeta à la moda,
Ma voglio hora atterrirlo. *Da parte*.
Auanza, auanza vccidi.

*Sac*. Ohimè che far mi deggio
E giunto l'inimico.

*Spac*. Non ſi perdoni à l'empio,
Che ſi trucidan tutti
Gli Eretici vigliacchi
Muojan di morte atroce
Tutti i Nemici de la Santa Croce;

*Sac*. Quiui aſconder mi voglio.

*Spac*. Chi colà ſi ritira?
Butta l'armi, ſe l'hai,
E volgi quì le piante rinegate,
Perche ti voglio dar cento ſtoccate.

*Sac*. Pietà, pietà d'vn vecchio.

*Spac*. Il Sacerdote ſei?

*Sac*.

*Sac*. Io ſono —

*Spac*. — A te cercauo.
Ben venga hor hor la Riuerenza ſua.
Tu conoſci il terreno
Che calchi, ò forſennato?

*Sac*. D'Irminſul —

*Spac*. ---- Che Minſul,
Taci porco piloſo,
Sacrilego, briccone,
Queſto è di Carlo Magno.
Che à forza del ſuo braccio
Hor n'hà fatto guadagno.

*Sac*. Non sò —
— Sappilo adeſſo.
Sai tu chi fè ligare
Queſt'huomo, che tu vedi?

*Sac*. Io, come Sacerdote.

*Spac*. Sù cauati il cappello
Malandrin, baronaccio,
Se non vuoi, ch'il mio braccio
Ti facci entrar la teſta
Due palmi entro del petto,
Faccia da ſtar con i Giudei nel Ghetto.

*Sac*. Irminſul doue ſei? *Da parte*.

*Spac*. Che ſtai tu borbottando,
Sù fà preſto, ò t'inuio
Per antipaſto à l'Orco

*Sac*. Se ſolo col ſoffrirlo
Voi lo volete, ò Dei,
Ecco dal capo mio
Tolgo le ſacre bende.

*Spac*.

*Spac.* Che si butti nel suolo.
*Sac.* Ciò che non vuole il Ciel vada per terra.
*Spac.* Bella cosa è la guerra.
Nettatemi le scarpe.
*Sac.* Io —
*Spac.* —— Tu, non vbbidisci?
*Sac.* Così vuole il mio Nume.
*Spac.* Nettali sù, stà bene.
Hor via torniamo à noi
Conosci, com'io dissi....
*Sac.* Conosco ——
*Spac.* —— No'vuoi dire?
Sù ligate costui
Forfante, Ipocritone
Che purgato dipoi
Hà da farsi in pastone.
*Sac.* Ciò che feci ——
*Spac.* —— Non più.
*Sac.* Ascolta ——
*Spac.* —— Io son di bronzo.
*Sac.* Vedere tu ben deui.
*Spac.* Hò molto inteso, e visto,
A te non piacque alquanto
Di far del bell'humore
Col farmi fare adosso
Vn habito di funi
Per vn porco, che vcciso
Quiui fù ritrouato,
E quel ch'è peggio poi
Per te non è restato

Di

 936

Di togliere dal mondo vn gran ſoldato.
Habbi patienza adeſſo,
Se troui chi ti ſcorna.
Accoppia queſte mani
Preſto, preſto, e da dietro,
E ſe con queſte in capo
Hai più d'vno ſuenato,
Con queſte faſcie quì reſta ligato.

*Sac.* Strauaganze del mondo!
Hieri temuto, e venerato fui
Gran Miniſtro d'vn Dio,
Hoggi d'vn fante vil ſeruo ſon'io.

*Spac.* Scaccia il pianto da gli occhi,
Che lagnar non ſi deue
Chi ſempre ſeppe dar, s'hora riceue.

*Sac.* Irminſul m'abbandoni?

*Spac.* E pur nomini queſto
Nome ſcomunicato,
No'l nòminar mai più,
Se non vuoi che ti paſſi
Con vn colpo da Marte
La Dorlindana mia da parte à parte.

## SCENA QVARTA.

*Darinello da dentro, e detti.*

SElue datemi vn antro,
Doue aſconder mi poſſa.

*Spac.* Ma già viene altra gente,
Và ti confina in quella grotta lì,

E vè non respirare,
Che se sarai, benche per ombra, vdito,
Piangiti incenerito.

*Sac.* Obedisco. O fortuna
Come la ruota tua
Si sà per mio gran male
Così presto girare;
Deh come in vn momento
L'Incostante fortuna
Ogni mal mi disserra!

*Spac.* Bella cosa è la guerra.

*Dar.* Doue fuggir poss'io, *Vien fuora.*

*Spac.* Ecco quì Darinello.

*Dar.* Se scorre da per tutto
Il bellico furore.

*Spac.* Se mi fusse nemico
Saria di già spedito.

*Dar.* Da l'armi Christiane
Non hà scampo, ò riparo
Chi niega d'abbracciare
La Cattolica Fede,

*Spac.* E non lascia Misfullo.

*Dar.* Ohimè —

*Spac.* — Non dubitare

*Dar.* Ajutami ti priego, Amico mio,

*Spac.* Non temere, non piangere
Darinello mio d'oro,
Che questa spada mia già stà per tè;

*Dar.* Eccomi à piedi tuoi,
Oue tremante io pongo
La mia pouera vita.

*Spac.*

*Spac.* Alzati, amico, sù, ſtà di buon core,
Ch'adeſſo io ti dichiaro
Per huom di caſa mia.
*Dar*, Che corteſie ſon queſte!
*Spac.* Hor vedi quànto importa
L'hauer tu fatto à me quel che conuiene,
Chi ſemina virtù, raccoglie bene.
Impara, e tieni à mente
Fà bene, e laſcia andare,
Che, quando meno te lo penſarai,
Ne li biſogni tuoi lo trouerai.
*Dar.* Non ſol non t'hò ſeruito, ò Spacca amato,
Ma con i ſcherzi miei t'hò diſguſtato.
*Spac.* Le burle ſono burle,
E vn'huomo di giuditio
Se burlando ſi corre, hà vn brutto vitio.
Ma quando fuſſe ſtato da douero,
Vn huomo che non hà del beſtiale
Si deue ricordare
Del bene molto più, che non del male.
*Dar.* Ma à che ſi perde il tempo?
Verrò teco, oue brami.
*Spac.* Andiamo sù facendo
Qualche nobil prodezza.
Ma laſciami chiamare
Queſto barba di Capra.
Olà tu de la grotta
Vieni, vieni quì fuora?

## SCENA QVINTA.

*Sacerdote, e detti.*

GAlant'huom, che si bada,
Menatemi à la morte
Poiche il viuere, ahi lasso,
In sì duro martire
E peggio del morire.
*Spac.* Io teco la vò far da Caualiere,
E Christiano ancora;
Io ti potrei hor hora
Solo per vendicarmi
Vccidere à man salua,
O storpiarti affatto.
Ma parcere subjetto
E debellar superbo
E d'vn anima grande,
Come dir mi soleua
Vn brauo soprafino.
Voglio darti la vita,
E per farti conoscere
Che tengono i Cattolici
L'humanità per cuore,
Io ti vò procurare,
E te lo giuro hor hor da quel, che sono,
Da Carlo, mio Signore, ampio perdono.
Ma con tal patto, ascolta,
C'habbi tu d'accettar la nostra Fede.

*Sac.*

*Sac.* Io come la più vera
La vostra legge accettarò per sempre.
*Dar.* Ancor io vò lasciare
Questi Dei sì poltroni.
*Spac.* Ambi vi benedico,
Ecco di già ti sciolgo,
E venitene meco.
*Sac.* Qual mio benefattore
Confidato ti seguo
*Spac.* Lasciate la paura,
Se Spacca v'assicura.
*Sac.* Bisogna confessar —
*Dar.* — Bisogna dire.
*Sac.* Che sol de' Christiani
*Dar.* De' Christiani solo
*Sac.* E la fede sincera
*Dar.* E la legge più vera.

## SCENA SESTA.

*Si sentono trombette, e tamburi.*

*Carlo Magno, accompagnato da Soldati, e Clodoaldo.*

L'Agrimosa è l'Istoria
O Principe di Dania,
Quando tu, per trouare
I due figli rapiti,
Perdi il terzo rimasto.
Per vnico tuo bene.

*Clod.* E come perdo poi
Il mio caro tesoro,
Ah' che mancar mi sento; ah che mi
moro.

*Carlo.* Le lagrime rattieni,
Dà tregua al tuo dolore;
Ch'amico già tù sei
D'vn Principe, che puole
Ajutarti potente.

*Clod.* Ad occhi afflitti tanto
La luce può mancar, ma non il pianto.
Sire, hauete d'auanti
Vn epilogo infausto
De le miserie tutte,
Se per me solo, ò Dio;
Che gioco de la sorte
Miserabil ne vado
Il fin d'vna suentura à l'altra è grado.

*Car.* Intenerir mi sento,
Et infiammare insieme
Al castigo de gli empj.
Di quant'era l'etade
Del tuo caro Giacinto?

*Clod.* Non più che di trè lustri.

*Car.* E fù suenato poi?

*Clod.* Altro dir non vi posso
Che rimasto son'io
Priuo d'occhi, del cor, del figlio mio.

*Car.* O miserie del mondo!
Vedi per te che posso
Chiedi pure à tua posta.

*Clod.*

*Clod.* Io solo di due gratie
Vi supplico, ò Monarca,
Ristaurator del mondo,
Che il cener mi si dia
De l'infelice figlio,
Perche possa nel petto
Stringere quell'auanzo
De l'estinto mio bene:
E che la sua Clemenza
A l'ajuto s'estenda
De due gran Caualieri,
Che per essersi esposti
Con valor sour'humano
A liberar mio figlio,
Da questi Sacerdoti
Barbari, & efferati
Ad indegno morir son condennati.
*Car.* Dimmi doue ne stanno?
*Clod.* Ne l'horrende prigioni
De la vicina Rocca.
*Car.* Olà? ----
*Sold.* ---- Signor ----
*Car.* ---- Sù vanne
Ne la vicina Rocca,
E conduci da noi
Tutti quei prigionieri.
*Sold.* Ne volo ad esseguirlo.
*Car.* Via sofferenza, amico,
La robustezza sua
A l'hor discopre l'elce
Quando da venti è scossa,

E l'indurata selce
E luminosa à l'hor quando è percossa.
*Clod.* Sono Padre, ò Signore,
Compatir mi douete.
*Car.* Perche ti compatisco
Al soffrire t'essorto.
Vieni meco —
*Clod.* — Vi siegu o
*Car.* Ti vedrai consolato.
Ecco, che pur al fine
Dopo d'vn atra guerra
Di sei lustri, e trè anni
De l'empietà Sassona
L'indomabile orgoglio
Del Vaticano è incatenato al Soglio.
A te gratie ne rendo
O gran Dio de gli esserciti
Ne le cui mani onnipotenti, e giuste
Stanno i Regni, & Imperi;
Tu Sommo Rè de' Regi
Signor de Dominanti,
A gloria del tuo nome
Fà che quest'opra sia,
Se sei dator de la vittoria mia.

## SCENA SETTIMA.

*Ildagarde sola.*

PEnſieri, e che volete?
Che, forſe pretendete
Con imagini horrende
Di ſpauentoſa morte
D'atterrire il mio core?
V'ingannate al ſicuro.
Pietoſa del mio male Atropo tronchi
Di queſta vita il mal diſteſo filo,
Se viuendo prouai pene infinite
Morendo prouarò gioje gradite.
Di voi penſieri mi tormenta vn ſolo,
Penſando al cener mio,
Che reſtar deue ſconoſciuto al mondo.
Infame, e calpeſtato
Anco da vn piè villano.
E priuato qual empio
Di funerale honore,
Di qualche lagrimetta, ò pur d'vn fiore.
Ah! qual contento al mio
Eſſer potrebbe vguale
S'vno haueſſi per me,
Che pietoſo, & amico
Raccoglier ne poteſſe
Qualche picciola parte,
E la portaſſe al Genitor mio caro;
Dicendo: E queſto il cenere

De la tua cara, & honorata figlia
Senza colpa à morire
Dannata da Sassoni.

## SCENA OTTAVA.

*Ildagarde, & Araspe.*

CHI viene? ---.
*Aras.* --- Sono Araspe. ---
*Ild.* --- Ohimè che vedo
*Aras.* Figlia mia ---
*Ild.* --- Caro Padre
*Aras.* Doue ridotta sei? ---
*Ild.* ---. Doue t'hò posto?
*Aras.* O speranze perdute.
*Ild.* Stelle nemiche mie,
*Aras.* Ildagarde ne'ceppi!
*Ild.* Araspe incatenato!
*Aras.* O dolore ---.
*Ild.* --- O martire.
*Aras.* A che tarda la morte?
*Ild.* Che s'aspetta à morire?
*Aras.* Questo, questo è'l contento,
Che speraуо io di dare
Al tuo Padre dolente?
*Ild.* E questa la mercede,
Che rendo à le fatiche
C'hai tu per me sofferto?
Ad impetrar perdono
Eccomi a piedi tuoi.

*Aras.*

*Araſ* Cara figlia che fai?
Se di tante procelle
La colpa non è tua, ma de le Stelle.
La colpa....

## SCENA NONA.

*Soldato da dentro, e detti.*

*Sol.*— FVori ogn'vno.
*Ilp.* In buon hora ecco il punto
Stabilito dal Cielo
A terminar morendo
L'interminabil duolo.
Diamci gli vltimi abbracci.
*Araſ.* Ti ſtringo, anima mia,
*Ild.* A riuederci là ne' campi Elisij
*Sól.* A che ſi tarda, olà?
*Araſ.* Empia ſorte crudel —
*Ild.* ---- Deſtino rio. -
*Araſ.* A Dio, mia figlia,
*Ild.* A Dio, mio Padre.
*Araſ.* } A Dio.
*Ild.* }

## SCENA DECIMA.

*Iſchirione, Fauſto, Giacinto, e Soldato.*

DOue andiamo? A morire?
*Sol.* Carnefice non ſono

Carlo il Magno v'aspetta.
*Fau.* E forse in Erembergh?
*Sol.* E quiui ne la Rocca.
Che tutta la Sassonia
E già domata, e vinta.
*Isch.* Pietoso Ciel, che ascolto?
*Fau.* O soccorso Diuino!
*Giac.* Potessi riuedere il Padre mio?
*Sol.* E di chi sei tu figlio?
*Giac.* D'vn Padre sfenturato.
*Sol.* Come và nominato ----?
*Giac.* ---- Clodoaldo.
*Sol.* Quel Signor ne la Dania? ----
*Giac.* ---- Appunto è questi.
*Sol.* Stà con l'Imperadore,
*Giac.* Ancor priuo de gli occhi?
*Sol.* Egli ti piange estinto.
*Giac.* Menatemi vi priego à consolarlo.
*Sol* O che gratia, ò che senno!
*Isch.* Che affetto —
*Fau.* — Che bontade.
*Sol.* Olà, vengano gli altri.
*Isch.* Ildagarde è prigione
*Fau.* Vna donna regale.
*Isch.* Correte à liberarla
*Sol.* Han tutti da venire, —
*Isch.* — Eccola à punto
*Sol.* Che Maestà gentile!

SCE-

## SCENA VNDECIMA.

*Araspe, Ildagarde, e detti.*

Figlia, figlia, chi sà.
*Ild.* La speranza è per noi ridotta al
secco.
*S'auuede d'Ischirione.*
A mato Ischirione.
*Isch.* O sourana Ildagarde
*Ild.* Già felice mi chiamo,
Se prima di morire
Io ti riuedo, Amico.
*Isch.* Amazone gentile,
Ripiglia la speranza
Se partegiano il Cielo
De la bella innocenza
Quì pone dominante
L'Imperial clemenza.
*Aras.* Ciel benigno, e che ascolto.
*Fau.* Non altro che fauori
Ci resta di sperare
Da vn Eroe glorioso,
Che magnanimo cor sempre è pietoso.
*Ild.* Per voi tutto và bene,
Et io ne godo à pieno.
Per me, che fui ministra,
Ancorche inuolontaria,
D'homicidij essecrandi
Aspettar non si puote

Da giustissimo braccio
Che tormenti, e castighi.

*Aras.* Non merita castighi
Inuolontario errore.

*Giac.* Non parlate in tal forma,
Amata mia Signora,
Ch'io buttato à quei piedi
Pregarò quel Signore,
Se castigar vi vuole,
Ch'egli sopra di me volti il rigore.

*Ild.* O gentil quanto bello

*Sol.* Chi non s'intenerisse.

*Aras.* O che saggio Garzone.

*Isch.* Io farò —

*Sol.* — Presto andiamo, ou'il gran Carlo
Anzioso v'attende.

*Aras.* Oh prodigi diuini!

*Ild.* Giorno per me felice!

*Isch.* Hora da me bramata!

*Fau.* Che inaspettato bene!

*Gia.* Perche la luce al Genitor non viene?

## SCENA DVODECIMA.

*Carlo Magno, e Clodoaldo dentro d'vn Padiglione.*

*Car.* E La tua cecitade
O Clodoaldo amico,
Illusion d'Inferno,
Che sparirà ben presto.

S'ab-

S'abbracciarai fedele
La Cattolica leggè.

*Clod.* Hor come la più vera, e la più sãta
Non sol da me s'abbracciarà feruente,
Ma farò; che la Dania,
Spenta l'Idolatria,
Del Crocefiſſo Dio ſeguace ſia.

*Car.* No'l prometti di cor? —

*Clod.* — Così ti giuro
E di ſpargere il ſangue
Per difenderla ſempre.

*Quì ricupera la viſta.*

Doue ſon? che m'accadde?
Che miracolo è queſto?

*Car.* Vedi quãto è benigno il noſtro Dio,
Che paga di ſeruirlo anco il deſio.

*Clod.* Col ginocchio la faccia
Humile chino à terra,
E t'adora il mio core
Infinita bontà, gran Dio d'amore.

*Car.* Render gratie tu deui
O mio buon Clodoaldo al noſtro Dio,
Che non ſolo l'eſterna,
Ma da l'anima tua
Diſcaccia ancor la cecitade interna.
Anzi da te allontanar vedrai
De l'empia Idolatria
Il mortifero male
Toccato che ſarai
Da l'acqua del Batteſmo, acqua vitale.

SCE-

## SCENA DECIMATERZA.

*Soldato, Giacinto, Ildagarde, Araspe, Fausto, Ischirione, e detti.*

*Sol* SIre al vostro comando
Son quì li Prigionieri.
*Car.* Vengano —
*Sol.* — Olà —
*Clod.* — Che vedo?
*Clodoaldo in veder Giacinto corre senza ritegno ad abbracciarlo.*
*Clod.* Figlio mio—
*Giac.* — Caro Padre.
*Clod.* Mio conforto, mia vita,
*Giac.* Mia grandezza, mia guida
*Clod.* Che gioja inaspettata!
*Giac.* Che contento improuiso!
*Clod.* Chi da te può staccarmi?
*Giac.* Lascia, ch'il piè ti baci.
*Clod.* Per la tanta allegrezza
*Giac.* Per lo giubilo grande
*Clod.* Dolce ben —
*Giac.* — Mio tesoro
*Clod.* Ah che mancar mi sento.
*Giac.* Ah che mi moro.
*Clod.* Deh perdonami, ò Sire,
Se l'affetto di Padre
Smoderato, & ardente
Verso d'vnico figlio
Mi rende irriuerente.

*Car.*

*Car.* Molto ne godo, Amico.
*Araſ.* Che fia mai, doue ſono! *Da parte.*
*Clod.* Corri, corri, ò Giacinto;
A ſtampar mille baci
Riuerente à quel piede
Di chi la vita ad ambidue ne diede.
*Giac.* Glorioſo Monarca
Eccomi —
*Car.* — Nò fanciullo
Virtuoſo, immortale,
Che con eſſempio raro
Ad ogni figlio inſegni
L'obligo verſo il Padre,
Deue d'vn Carlo il meritato affetto
Darti loco nel petto.
*Giac* Quanto oprai, fù douere.
*Clod.* O Dio, chi non l'amaſſe.
*Araſ.* Mi par di rauuiſarlo. *Da parte.*
*Giac.* E però tanto honore
Stimiſi effetto ſol del ſuo gran core.
*Car.* (Che nobiltà!) Giacinto
Da quì auanti potrai
Dire, che Carlo è tuo ſecondo Padre.
*Giac.* Primo vi chiamerò, e non ſecondo,
Se voſtra Maeſtà Padre è del Mondo.
E come tale, ò Sire,
La ſupplico ad vſare
L'inuitta ſua clemenza
Con queſta Dama afflitta;
C'hà regio il ſuo natale,
E con que' Caualieri,

Chç

Che con valore immenſo
Mi tolſer da la morte.
*Car.* Accoſtateui ——
*Ild.* —— Sire....
*Car.* Alzateui ——
*Ild.* —— Obediſco
*Car.* O che nobile aſpetto!
*Ild.* Rendo gratie infinite
A l'alta prouidenza
Che gli affari del mondo
Infallibil gouerna;
Se con tanta pietade
Da le fere mi toglie,
Perche muoja frà gli huomini.
Foreſtiera ſon'io,
Colpeuole m'accuſo,
Per hauere in dieci anni
Eſſercitato il miniſterio horrendo
D'aſſiſtere à la morte
De'ſuenati innocenti;
Ma di qualche pietade
Il delitto è capace,
Se non la volontà, ma violenza
M'induſſe ad oprà tale.
*Car.* Perche t'imprigionorno?
*Ild.* Per hauere io tentato
Di dar la libertade
A queſti Caualieri
Valoroſi in eceſſo,
In eceſſo oltraggiati.
*Car.* (Che magnanimo petto!)

Di-

Ditemi il vostro nome?

*Ild.* Ildagarde mi chiamo.

*Clod.* Ildagarde? ——

*Car.* —— Che dici?

*Aras.* E desso, è desso certo. *Da parte.*

*Clod.* S'appellaua Ildagarde

La mia perduta figlia.

*Car.* Di doue siete voi? ——

*Ild.* ——Io nacqui in Dania.

*Clod.* In Dania? ò Ciel che ascolto!

*Aras.* O giorno per me lieto. *Da parte.*

*Car.* Come quì vi trouate?

*Ild.* Da Corsari rapita, e quì venduta.

*Clod.* O Dio questa è mia figlia.

*Aras.* E questi è Clodoaldo:

*Car.* Da che tempo ——

*Ild.* —— Signore

Sono tre lustri, e mezo.

*Carl.* Quanta è la vostra etade?

*Ilg.* Di cinque lustri non compiti ancora.

*Clod.* Che chiarezza maggiore hauer poss'io?

*Car.* Che prodigi son questi

De la bontà diuina!

Del Genitor vi ricordate voi?

*Ild.* Dominaua il Paese.

*Car.* Il nome? ——

*Ild.* — Clodoaldo.

*Car.* Voi Prencipe, che dite

*Clod.* Son fuori di me stesso.

O sospirata figlia....

*Ild.*

*Ild.* Fermate, ò Caualiere,
Che segni date voi d'essermi Padre.
*Clod.* Non fosti tu rapita
Ne la Villa del mare?
Non haueui vna gonna
Tutta intessuta à fiori?
Non ti pendea dal collo
Vezzo di chiare perle?
Arsace, Arindo, e Floro
Ed altri serui tuoi
Non rimasero estinti
Per difenderti, ò cara?
Non era teco Araspe?
*Aras.* Araspe, Araspe è questo,
Eccolo à piedi tuoi,
Mio Sourano Signore,
*Clod.* E che dubito più, figlia diletta
Dammi dammi le braccia.
*Ild.* Eccomi à piedi tuoi.
*Clod.* Vieni nel petto, ò desiato core.
*Car.* Ma tu buon Vecchio, dimmi,
Perche non auuisasti
Quell'infelice stato
De la bella Ildagarde
Al suo dolente Padre?
*Aras.* Sire, non fù mia colpa,
Rapiti da Corsari,
E venduti à Sassoni,
Ildagarde stimata
Nobile quanto bella
Fù nel tempio racchiusa

De

De le Sacre Vestali,
Doue profano piede entrar non puote
Senza perder la vita:
Per mestitia s'ammala
Si riduce à l'estremo
Ella per gratia chiede
Prima del suo morire
Di vedermi, e parlarmi;
Per essere ella amata
Dal Sommo Sacerdote, & io canuto.
Ottenne tutto ciò, ch'ella chiedea.
Mi vide, mi parlò,
E ne l'istesso punto
S'osseruò solleuata,
Perciò mi fù concesso
D'assistere à seruirla
Finche guarita fusse,
Come appunto successe,
In fin volle la sorte
Ch'io de la terza porta
Rimanessi Custode,
Doue in tanti anni, e tanti
Fuor che de'Sacerdoti,
E de l'alrre Vestali
Non vidi vn volto d'huomo.
Consolandomi solo
In così dura, & aspra prigionia
Col vedere, e seruir la figlia mia.

*Car.* Che honorato Vecchio!

*Clod.* O mio caro, e fedel —

*Aras.* — Principe mio

*Clod.* Più non ti raffiguro
*Arasp.* Decrepito mi troui
*Carl.* Tu Giacinto non vai
Da la sorella tùa?
*Giac.* Stò fuori di me stesso
In vdir così strani,
Et impensati euenti.
Signor, mi dia licenza:
*Car.* Sù vanne à rallegrarti.
(Che modestia, che senno!)
*Giac.* Per la forza del sangue
Sempre amata da me cara Ildagarde,
Ecco, ch'à te ne viene
Per baciarti la mano
Vn tuo fratello, e seruo.
*Ild.* Giacinto à me diletto
Fin dal dì che ti vidi,
Io ti stringo nel seno.
*Clod.* Signor, quanto vi deuo.
*Car.* Opra è sol di quel Dio,
Che promettesti d'adorar fedele.
*Ild.* Da questi Caualieri
Voi riceuete,ò Padre, vn sì gran figlio.
*Clod.* E questi Caualieri....
*Quì mentre vuol complire con Ischirione,s'auuede della medaglia che li pende dal petto.*
Deh che miro! che osseruo!
Non ti sia graue il dirmi
Da chi tal segno haues ti.
*Aras.* Queste l'imprese sono

Della tua gran famiglia,

*Isch.* Da che conobbi il mondo,
Lo vidi nel mio petto.

*Clod.* O Dio, che sarà questo?

*Aras.* Santo Ciel, che sarà!

*Clod.* Ti prego à discoprirmi il braccio destro.

*Isch.* Eccolo —

*Clod.* — O me felice
E viuo il figlio mio.
Ah che mancar mi sento
Sostenetemi, ò Dio,

*Vien meno, e lo sostengono Ischirione, e Giacinto.*

*Gia.*
*Ild.* } Padre —

*Isch.* ---- Signore ----

*Car.* ---- O Clodoaldo amico
In te tal debolezza?
(Quanto più del martir può l'allegrezza!) *Da parte.*

*Quì lo prende per la mano.*

Solleuati, che fai?

*Clod.* Signor, Signore il figlio,
Che pèr tant'anni hò pianto
Hor dal Ciel mi si rende.

*Isch.* Occulta simpatìa
Fà, che tale mi creda,
Del resto ò gran Monarca
Altro dir non vi posso,
Che vò girando il mondo

Per

Per trouar chi mi diede à questa luce.

*Clod.* Ecco è gionta quest'hora
Figlio l'hai tu presente.

*Car.* E come? ——

*Clod.* —— Eccone i segni.
Questi due strali, ò Sire,
Disposti in vna Croce,
Che quì scolpiti stanno,
Sono l'antiche insegne
De la nostra famiglia.
Questo pendea dal collo
Del mio fanciullo Arsace
Quando mi fù rapito..

*Aras.* Non è da dubitarne,
Gratie ti rendo, ò Dio.

*Isch.* L'honorato Pastore,
Che m'accolse nel lido
Rifiutato dal mare
Sempre dir mi solea:
Al pari de la vita
Serba tu questa gemma,
Ch'vn giorno ti può dar somma fortuna.

*Clod.* Ma questo ancora è nulla
Imprime la Natura
Solo ne'maschi della nostra casa
L'istesso segno al braccio,
O pure ne la spalla,
Eccolo, come appunto
Io l'hò nel braccio mio.

*Car.* O gran Motore eterno.

Sono

Sono questi, ch'io vedo
De' vostri alti secreti
Merauigliosi effetti.
*Fau.* Che strauaganze, ò Cieli,
Voi mi fate vedere
In così breue tempo:
Ischirion diletto
Io teco mi rallegro.
*Carl.* Voi Caualier, che dite?
*Isch.* Questi è fratello mio,
Figlio di quel buon Zoa,
Che conobbi per Padre
Fin da la fanciullezza.
Giouane senza pari
Nel valore, e nel senno
Fido compagno in ogni mia ventura.
*Fau.* Misura Ischirione
Col suo gran core il mio;
O Sourano Signore,
Altro in me non si vede
C'honorato desio
D'imitarlo ne l'opre.
*Car.* Il vostro nome?—
*Fau.* — E Fausto.

## SCENA DECIMAQVARTA.

*Sacerdote Cappellano di Carlo, e detti.*

SIre, il Tempio è purgato
Son gl'Idoli abbattuti,

S'aſpetta ſol la ſua Regal preſenza
Per inalzar la Croce
*Car.* Andiamo, andiamo figli
A celebrare vn così lieto giorno
Con dar le lodi al gran dator, ch'è Dio.
*Clod.* E queſti figli, & io
Già tuoi ſerui obligati
Ti ſeguiremo ſempre
*Car.* Ne la mia Fede ancora.
*Fau.* La tua legge ſia noſtra,
Se di te per Signore
Facciamo noi sì fortunato acquiſto.
*Car.* Non perche è mia, nò, perche è di Chriſto.
Andiamo, che dipoi
A minuto da voi
Io bramo di ſaper voſtri accidenti.
*Clod.* O mio Fauſto gentile
Io qual figlio t'abbraccio.
*Giac.* Per fratello t'accetto. —
*Ild.* — Et ancor io.
*Fau.* A voi ſeruo mi dono
*Clod.* O che giorno ſereno!
*Araſ.* Quando ſi ſpera men termina il duolo.
*Ild.* O quanto è giuſto il Ciel —
*Giac.* — Quanto benigno.
*Iſch.* Benedico gli affanni
*Araſ.* Benedico i tormenti
*Fau.* Benedico le pene
*Iſch.* Se mi dan tanta gioja,
*Fau.* Se mi dan tanto bene.

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Anodemo Sacerdote con la Croce sù le spalle, Spacca, & altri che gli accompagnano.*

*Scena di Selua, oue si vede Irminsul buttato à terra.*

*Spac.* DAte loco, scostate,
Sù vieni, ò mio Vecchietto,
E stà à guardare vn poco,
Se questo baron, becco,
Questo Dio fatto à gitto,
Che sol di carne humana
Hà voluto vn macello
E robba, che resiste ad vn martello.
*Anod.* Che resister, che dici,
Caderà presto à terra
Il traditor crudele
Al primo colpo d'vna man fedele:
*Spac.* Gome bello apparisci
Con questa Croce in spalla.
*Anod.* Conosco il vostro Dio,
Il vero Dio d'amore,
Mentre fà, che la Croce
In vece di punire
Il mio pessimo errore
Hor di gloria mi sia, mi sia d'honore.
*Spac.* O caro mio Giesù quãto sei buono,

Era questi vn ladrone, era vn Giudeo
Et hora ogn'vn lo vede
Sotto la Croce tua vn Cireneo.
Horsù vedi, che colpo . . . .

*Mentre alza il martello, s'auuede della Statua già fracassata in terra.*

Prima di noi l'han fatta.
Se questi fosse stato
Vn Dio, come credeui,
Qual mano d'huomo, dì, si può pensare,
Che l'hauesse così da fracassare.

*Anod.* O mostro de l'abisso
Padre d'ombre, e d'horrori,
Già che la vera luce
Cotanto mi rischiara, & ammaestra
Il piè che t'hà seruito, hor ti calpestra.

*Spac.* Calpestalo, fai bene,
Se suoltò tanti capi
Hor ch'in terra si vede
Che castigato sia da più d'vn piede.

*Anod.* Doue idolatra infame
Sacrilego atterrai
Mortifero i'inganno,
Per cui tant'alme, e tante
Vidi, ahi lasso, perdute
Pianto il sicuro, & approuato legno
De l'humana salute.

*Spac.*

*Spac.* Che sia tu benedetto in sempiterno.

*Anod.* Et in terra prostrato
Lagrimando l'adoro,
S'in vn pelago horrendo
D'abominate colpe
Io mi trouo infelice,
Spero in tè, sacro Legno,
In cui per darmi vita
Il sommo bene è morto,
Come in sicura barca hauere il porto.

*Spac.* Tu che ne dici adesso

*Piglia in mano la testa della Statua.*

O Signor Dio Minsullo,
Che faccia di briccone, e come è
brutto,
Satollare di pugna hor me ne voglio.

*Li dà de' pugni.*

Bricconaccio, frabutto.
Che maledetto sia, e come è duro,
Mi storpio la mano;
Ma pur te la vò fare,
Vò collocarti à marcio tuo dispetto
Sù la punta d'vn palo,
E come capo d'vn ladrone infame
Portarti per il campo.
O Dio, e come è greue,
Catecumeno mio sù vieni meco.

*Anod.* Ecco ti sieguo —

*Spac.* — Andiamo

*Anod.* Quì ti lascio di legno
O mia Croce adorata,

Ma di fedele ardore
Io ti porto scolpita entro del core.
*Spac.* Tu, tu, tu, tu, tu, tu, tu
E questo l'empio capo
Del crudel Dio Minfullo
Bandito eccettuato
Per li tanti homicidij
Furti, & altri delitti
Commessi in questa terra;
Che fate olà, che fate
Che con le pietre non lo salutate?

## SCENA VLTIMA.

*Per Musica.*

*Fede, e Pietà, che portano ligate l'Idolatria, e l'Empietà, e gettatele à terra, le premono col piede.*

*Piet.* Cedi } à mè.
*Fed.* Deh cedi }
*Emp.* Io vinta sono } ohimè.
*Idol.* Io sono estinta }
*Piet.* Hora conosci tu —
*Fed.* — Maluagia impara
*Piet.* Quanto puol } braccio diuino
Quanto val }
*Idol.* } nō il vostro valor, vinse il destino.
*Emp.* }

*Fede.* } D'onnipotente destra
*Pietà.* } Son colpi questi, e gloriosi vâti
Maestra esperta in atterrar Giganti.
*Emp.* A che tanto insuperbire
*Idol.* A che premerci col piede.
*Emp.* Pietà vile —
*Idol.* — Cieca Fede
*Emp.* } Che risorgere saprà
*Idol.* } Qual Anteo il nostro ardire,
Chi per voi pugnar dourà
Nò, non sempre vincerà.
*Pietà.* } S'à voi di sperar sol questo auanza
*Fede.* } Vanissima speranza.
*Fede.* Scateni pur l'abisso
A' danni de la Fede
I mostri suoi più fieri
Ch'al Ciel non mancheranno,
E dal Reno, e dal Tago
Solo per atterrarli
Inuitti sempre, e gloriosi i CARLI.
*Emp.* } Lo vedrem.
*Idol.* }
*Fede.* } Si vedrà.
*Pietà.* }
*Emp.* } Se sarà
*Idol.* }
*Fede.* } Se sarà.
*Pietà.* } In tanto incatenate
Con vostro duolo atroce
Restate al piè de l'adorata Croce.
E con

E con noi ò spietate
A gloria sù del vincitor cantate.

*Fede.* } Rallegrisi il mondo
*Pietà.*

*Idol.* } Gioisca la terra
*Emp.*

*à 4.* Se Carlo l'inuitto
Tal hor li differra
Vn bene giocondo.

*Fede. Pietà.* Gioisca la terra
*Idol. Emp.* Rallegrisi il mondo.
*à 4.* Se doue il grand'Eroe pugnar si vede
*Fede. Pietà.* Trionfa la Pietà
*Idol. Emp.* Vince la Fede.

IL FINE.

IN NAPOLI.
Per Gio: Francesco Paci. 1676.

E con noi ò spietate
A gloria sù del vincitor cantate.
*Fede.* } Rallegrisi il mondo
*Pietà.* }
*Idol.* } Gioisca la terra
*Emp.* }
*à 4.* Se Carlo l'inuitto
Tal hor li differra
Vn bene giocondo.
*Fede. Pietà.* Gioisca la terra
*Idol. Emp.* Rallegrisi il mondo.
*à 4.* Se doue il grand'Eroe pugnar si vede
*Fede. Pietà.* Trionfa la Pietà
*Idol. Emp.* Vince la Fede.

IL FINE.

IN NAPOLI.
Per Gio: Francesco Paci. 1676.